

**COLLANA DI MONOGRAFIE REGIONALI
EDITA DALLA SOCIETA PER GLI STUDI TARENTINI**

DOTT. LINO BERTAGNOLLI

APPUNTI SULL'ECONOMIA DELLA VALLE DI NON

SOCIETA' PER GLI STUDI TARENTINI

TRENTO

1930 - VIII

Appunti sull'economia della Valle di Non

Utilizzazione del suolo.

La grande maggioranza della popolazione della Valle di Non è dedita all'agricoltura, esercitata ovunque ci sia un terreno che offra la possibilità di essere coltivato anche se con poco frutto sì che «non vi è un solo briciolo di terra esposto al sole, — sia pur anche sull'orlo di un precipizio, — dove la mano del paziente contadino non lasci una traccia di sudata industria. E, dove manca la terra vegetale, fra i gioghi più ardui, il montanaro ve la porta, resistendo alle fatiche più gravi, pur di strappare ad essa con pertinace lavoro aspri e miseri frutti». ¹⁾

Purtroppo però, la parte del terreno anauniese adatta ad essere lavorata come arativo, relativamente all'area complessiva della Valle, è piccola e ciò a causa del rilievo generalmente molto accidentato e più per l'altitudine troppo spesso superiore al limite delle culture. Dell'area complessiva del bacino del Noce infatti, che oltre la Valle di Non comprende anche la Valle di Sole in generale più alta, e la pianura di Mezzolombardo, più bassa, e che abbraccia complessivamente 1369.42 Km. quadr., ben 1065.46 Km. quadr. sono sopra i 1000 m. d'altitudine, e solo 303.96 Km. quadr. sotto i 1000 m. e adatti perciò ad essere coltivati a coltura intensiva.

¹⁾ C. BATTISTI: «Il Trentino. Saggio di Geografia fisica e di Antropogeografia» Trento Giov. Zippel Ed. 1898. p. 267.

Dalla «Statistica agraria per l'anno 1890» pubblicata nel «Bollettino della Sezione italiana del Consiglio Provinciale d'Agricoltura» dell'anno 1892 risulta che l'area del distretto di Cles, compresi perciò anche tutti i Comuni della Valle di Sole (mandamento di Malè) ed esclusi i Comuni della Bassa Val di Non, dipendenti da Mezzolombardo, era così distribuita quanto alla qualità dei terreni:

Arativi	ettari	6851.—	5.73%
Prati	»	8129.—	6.8%
Orti	»	56.—	0.05%
Vigne	»	694.—	0.58%
Pascoli	»	3632.—	3.04%
Alpi	»	37481.—	31.39%
Boschi	»	44060.—	36.9%
Laghi e paludi	»	30.—	0.025%
Complessivamente	ettari	100933.—	
Terreni improduttivi	ettari	18461.—	15.46%
Area totale (in cifra rotonda):		119394.—	ettari.

Secondo i dati raccolti dal Consiglio Provinciale d'Agricoltura di Trento nell'anno 1910 i terreni anauniesi quali risultano dalla somma delle aree dei singoli Comuni sarebbero così distribuiti:

Per il mandamento di Cles; compresi i Comuni della Bassa Val di Non e della Valle dello Sporeggio, eccettuati solo Spormaggiore, Cavedago, Andalo e Molveno:

Arativi	4754.5 ettari
Prati	3484.7 »
Orti	85.-- »
Vigne	791.8 »
Pascoli	2335.7 »
Alpi (malghe)	11238.5 »
Boschi	19290.7 »
Laghi, paludi, stagni	30.7 »
Superficie produttiva	42011.6 »
Superficie improduttiva	4241.8 »
Superficie complessiva	46253.4 »

Per il mandamento di Fondo:

Arativi	1921.3 ettari
Prati	2094.1 »
Orti	7.-- ettari
Vigne	112.5 »
Pascoli	841.7 »
Alpi (malghe)	4956.4 »
Boschi	9151.-- »
Laghi, paludi, stagni	0.-- »
Superficie produttiva	19084.-- »
Superficie improduttiva	416.-- »
Superficie complessiva	19500.-- »

Da una carta rappresentante la varia distribuzione dei centri anauniesi, possiamo anche farci un'idea approssimativa della varia fertilità dei terreni della valle e vedere quali siano i più produttivi, quali i meno e quali le parti completamente improduttive o coperte da terreni boscosi e alpini, giacchè alla parte più popolata della valle corrisponde anche la più fertile e produttiva, chè, nella Valle di Non, dove l'agricoltura è l'unica occupazione e mancano quasi completamente le industrie indipendenti dall'agricoltura, la densità della popolazione è in rapporto diretto colla fertilità del suolo.

La carta ci mostra che quasi tutti i villaggi e borghi più grossi si trovano su una zona centrale della valle, di estensione limitata in confronto dell'area complessiva dell'Anaunia, zona che si stende con una larghezza media di 5-6 km. dalla Rocchetta verso Nord fino a Brez e Fondo, lungo la linea quasi retta formata dal Noce inferiore e dalla Novella che scorrono appunto nel mezzo di questa zona, la quale è realmente la più fertile e produttiva della Valle, adatta alla coltivazione specialmente della vite e dei gelsi nella parte più meridionale e dei cereali e delle frutta nella parte più a Nord; e ciò perchè questa zona è, oltre che la meno elevata dell'Anaunia (da 300 m. circa, sale verso N. fino agli 850 m. d'altitudine), anche la meno ripida e la meglio esposta essendo rivolta tutta a mezzogiorno. Da questa zona centrale la Valle va innalzandosi a terrazze e a spianate tutto all'intorno, fino a raggiungere e spesso oltrepassare i 2000 m. d'altitudine nelle parti estreme e periferiche, per cui i centri e i terreni coltivati vanno diradando e diminuendo fin che cessano del tutto man mano che ci si alza allontanandosi dalla

zona centrale sunnominata, conformemente alla legge generale ¹⁾ che la popolazione come la vita animale e vegetale vanno diminuendo più che ci si innalza.

Sottoregioni.

Quanto alla varia distribuzione delle colture e alla qualità dei prodotti anauniesi, possiamo suddividere la regione in *Bassa Anaunia* da cui va distinta la Valle attraversata dallo Sporeggio, *Soratóu*, *Val di Rumo*, *Mezzalone* e *Val di Brésimo*; le quali subregioni danno prodotti diversi perchè tutte hanno diversa altitudine e diversa inclinazione.

Nella *Bassa Anaunia*, che si stende dalla Rocchetta a Dermulo, predominano i terreni coltivati a vigne, ai quali sono secondi i terreni arativi e i prati; nel *Soratóu* invece, o *Alta Anaunia* — da Dermulo alla Mendola e alle Palade, — si susseguono i terreni coltivati a vigne o a campi nella parte più meridionale, da Dermulo a Sanzeno e Caséz; i campi e i prati ricchi di alberi da frutta nella parte intermedia, da Sanzeno a Fondo, e poi le zone esclusivamente prative, alternate a pochi campi coltivati specialmente a patate, a orzo e a segala, nella parte più settentrionale, nei territori di Ronzone, Ruffré, Tret, S. Felice e Senale.

Nei paesi sulla destra della Novella, le colture sono analoghe a quelle dei paesi della Bassa Valle di Non; predominano le viti nei territori di Cagnò, Revò e Romallo, che cedono poi un po' più a Nord il primato ai frutteti di Cloz e di Brez.

Nel *Mezzalone*, il fertile ed aprico altopiano fra il Barnés e la Pescara, data la sua ottima posizione soleggiata, predominano i frutteti frammischiati a biondi campi di cereali, divisi gli uni dagli altri da lunghe file di gelsi; la *Valle di Rumo* è ricca invece di prati, nei quali fino a Marcena (937 m.) prosperano assai i meli, mentre sopra Marcena, fra Mocenigo e Proves, il terreno che non è coperto da bosco, è sfruttato esclusivamente a prato di mezza montagna. Anche la stretta Valle di Brésimo, là dove si allarga un po' e dove sorgono le ville di Fontana e di Bévia, offre un terreno adatto ai prati ottimi per il fieno profumato che producono.

¹⁾ FRIEDRICH RATZEL: *Anthropogeographie*. Zweiter Teil. Stuttgart 1891. pg. 209.

La parte più meridionale dell'Anaunia, quella che dalla Rocchetta sale verso S. O. fino ad Andalo e Molveno e che possiamo chiamare dal torrente che l'attraversa, *Valle dello Sporeggio*, per la sua altitudine (Cavedago 864 m.; Andalo 1042 m.) e più per la sua esposizione verso N. e N. E. anziché verso mezzogiorno come la Bassa Valle di Non, non si presta alla coltivazione della vite e del gelso, coltivati solo fino a Spormaggiore (571 m.) e Sporminore (515 m.), mentre da Spormaggiore ad Andalo il terreno coltivabile è tutto sfruttato a campi e a prati, nei quali si vedono fino a Cavedago anche pochi alberi da frutto.

Di tutta la Valle di Non le parti più fertili sono nella zona centrale attraversata dal Noce e dalla Novella e specialmente la parte sulla destra del Noce che si stende fra Denno e Cles, dove ci sono i migliori vigneti e frutteti della Valle, — le Quattro Ville; — il Mezzalone e il paese sulla destra della Novella, coltivato con gran profitto a viti (Cagnò, Revò, Romallo) e a frutta (Cloz e Brez).

La regione che si stende a Nord di Fondo, fino a Senale, la alta Valle di Rumo, la Valle di Bresimo e l'Alta Valle dello Sporeggio fino ad Andalo, data la loro altitudine, sono più adatte alla coltura prativa che a quella dei campi.

I terreni periferici che sono a Nord di Provés e Senale, a E. di Ruffré, Amblàr, Sfruz, Vervò e Prió, a W. di Molveno, Sporminore, Méchel, Brésimo e Rumo, sono costituiti da monti che si elevano anche oltre i 2000 m. e coperti ai piedi da folti boschi di conifere, e sulle falde più alte, fino e oltre i 2000 m. da prati di monte e da pascoli d'alta montagna.

Fatta così una divisione sommaria della Valle di Non in subregioni diverse fra loro per altitudine e quindi per colture, prima di entrare nei particolari, studiando ed osservando minutamente i singoli prodotti dell'agricoltura, è conveniente ricordare che l'Anaunia è coltivata variamente a più colture frammischiate le une alle altre, disparatamente e talvolta irrazionalmente, per il fatto che nella Valle di Non, come in tutte le altre valli trentine, mancano le grandi proprietà, sono scarsissime le medie e vige il sistema delle piccole, anzi delle minime proprietà, caratteristico e proprio dei paesi montuosi dove le monoculture in grande non sono possibili per più cause sia geografiche che sociali.

Da una statistica del 1880,¹⁾ risulta che in quel tempo nel distretto di Cles si avevano solo 46 possessori sopra i 400 ettari, 32 fra 200 e 400 ett.; 31 fra 150 e 200 ett.; 24 fra 100 e 150 ett.; 71 fra 25 e 100 ett.; 2494 fra 2.5 e 25 ett.; 6885 fra 0.5 e 2.5 ett.; e 12093 sotto i 0.5 ett.

La maggiore parte cioè dei possessori aveva un'area di campagna inferiore alla necessaria per il sostentamento di una famiglia media.

Agricoltura.

Fra le varie colture che ci sono in Valle di Non, la principale è quella dei cereali di cui il più importante è il frumento coltivato fino oltre i 1000 m. d'altitudine. Nel 1910 l'area coltivata a frumento nel mandamento di Cles era di 770 ettari²⁾ con un prodotto di 9890 q. di cui 9695 q. di «vernino» seminato cioè in autunno e solo 195 di «marzuolo» seminato in primavera. Nel mandamento di Fondo l'area coltivata a frumento era di 207 ett., di cui 19 ett. a «marzuolo» con un prodotto di 267 q. e 188 ett. a «vernino» con un prodotto di 2856 q. Seguivano per importanza la segala e l'orzo coltivati fino ai 1300 m. d'altitudine circa. I dati per questi due cereali erano: Per la segala; nel mandamento di Cles l'area coltivata era di 487 ettari di cui 16 ett. per la «marzuola» e 471 per la «vernina» con un prodotto rispettivo di 215 q. e di 7282 q., totale di 7497 q.; nel mandamento di Fondo: area coltivata 578 ettari di cui 15 ett. a «marzuolo» con un prodotto di 193 q., e 563 ett. a «vernino» con un prodotto di 9978 q. Prodotto totale 10171 q.

L'orzo era coltivato nel mandamento di Cles su un'area di 169 ett. con un prodotto di 2749 q. e nel mandamento di Fondo su un'area di 66 ett. con un prodotto di 977 q.

Il granturco, «formentàc», matura fino a oltre i 900 m.

¹⁾ BATTISTI CESARE: «Il Trentino» pg. 269.

²⁾ Sempre secondo i dati della rilevazione del 1910. I villaggi di Andalo, Campodenno, Cavedago, Dardine, Denno, Dercolo, Lóver, Masi di Vigo, Mollaro, Molveno, Priò, Quetta, Spormaggiore, Sporminore, Segno, Termon, Torra, Toss, Tuenetto, Vervò, Vigo d'Anaunia e Viòn, compresi nel mandamento di Mezzolombardo, non sono considerati nei dati seguenti.

d'altitudine e nel 1910 rese nel mandamento di Cles 5040 q. su una area coltivata di 296 ett.; nel mandamento di Fondo 850 q. su un'area coltivata di 58 ett.

L'avena nel mandamento di Cles, coltivata su 96 ett. di superficie, produsse 1307 q. e nel mandamento di Fondo, coltivata su 42 ett. di superficie, fruttò 612 q. di prodotto.

Maggiore importanza ha il grano saraceno o «formen-tón» che si semina nella seconda decade di luglio nei campi dove è stato mietuto il frumento «vernino» o la segala «vernina» e che nel mandamento di Cles, coltivato su un'area di 346 ett., produsse nel 1910 3131 q. mentre nel mandamento di Fondo produsse 3190 q. di frutto su un'area coltivata di 319 ett. Dai dati suesposti risulta che la produzione media dei singoli cereali era già allora di molto aumentata, difatti la media produzione nei distretti di monte del Trentino nel decennio 1880-1890 per i singoli cereali era appena la seguente: frumento 8.5 q. per ettaro; orzo 7.6 q. per ett.; segala 9.3 q. per ett.; avena 5.4 q. per ettaro. Nell'Anaunia, la produzione media dei singoli cereali, secondo i raccolti degli anni 1920-1928 sarebbe attualmente la seguente: frumento 13 q. e mezzo per ettaro; orzo 14 q. per ettaro; segala 15 q. per ettaro; avena 15 q. per ettaro.

La produzione dei cereali è tuttavia di molto inferiore ai bisogni della popolazione, essendo il raccolto dei cereali della Valle corrispondente a non molto più di un terzo del fabbisogno degli abitanti.

Comune a tutta la valle è la coltivazione della patata che costituisce il pane del contadino; essa si coltiva fino nei paesi più elevati (oltre i 1400 m.); anzi le patate di S. Felice (1255 m.) e di Senale (1342 m.) danno un ottimo prodotto abbondante e sono molto ricercate e pregiate per la loro bontà come semenza. La coltivazione della patata più che nella Bassa Valle di Non è diffusa nel Soratón, dove la maggiore percentuale degli arativi è seminata col tubero provvidenziale. I terreni coltivati a patate nel mandamento di Cles misuravano 675 ettari con una produzione di 68281 q. (1910), nel mandamento di Fondo misuravano 610 ettari di superficie con una produzione di 78862 q. (1910). In questo ultimo ventennio la produzione e l'area coltivata a patate è di molto aumentata a scapito specialmente del granturco, la cui area attuale è ridotta a circa un decimo da quella del 1910.



Fig. 1. — La distribuzione della irrigazione nella Valle di Non.
Aree irrigate (colore scuro). Aree non irrigate (in bianco).

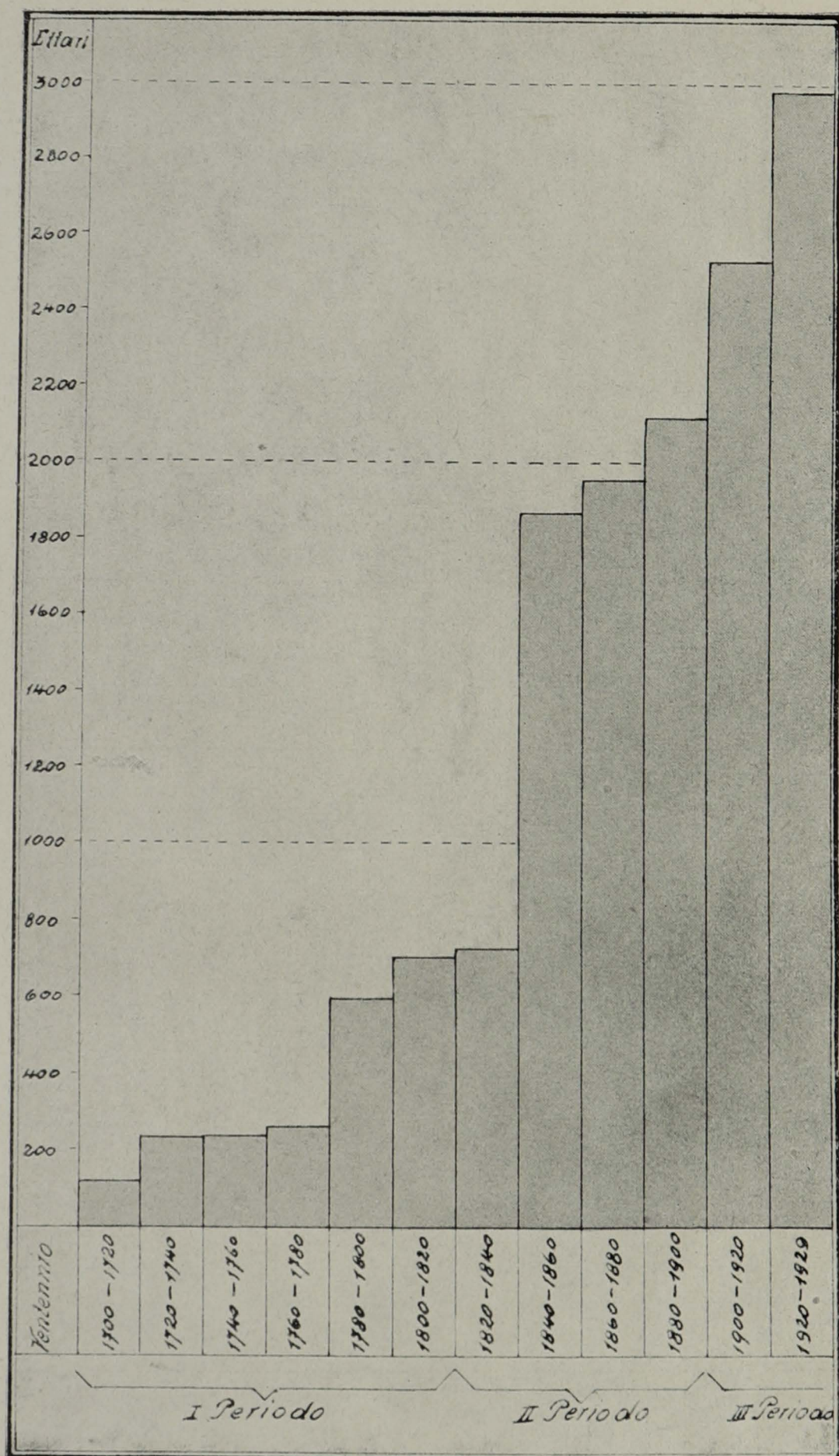


Fig. 2. — Sviluppo dell'irrigazione dal 1700 al 1929. (Cfr. figure 4-15).

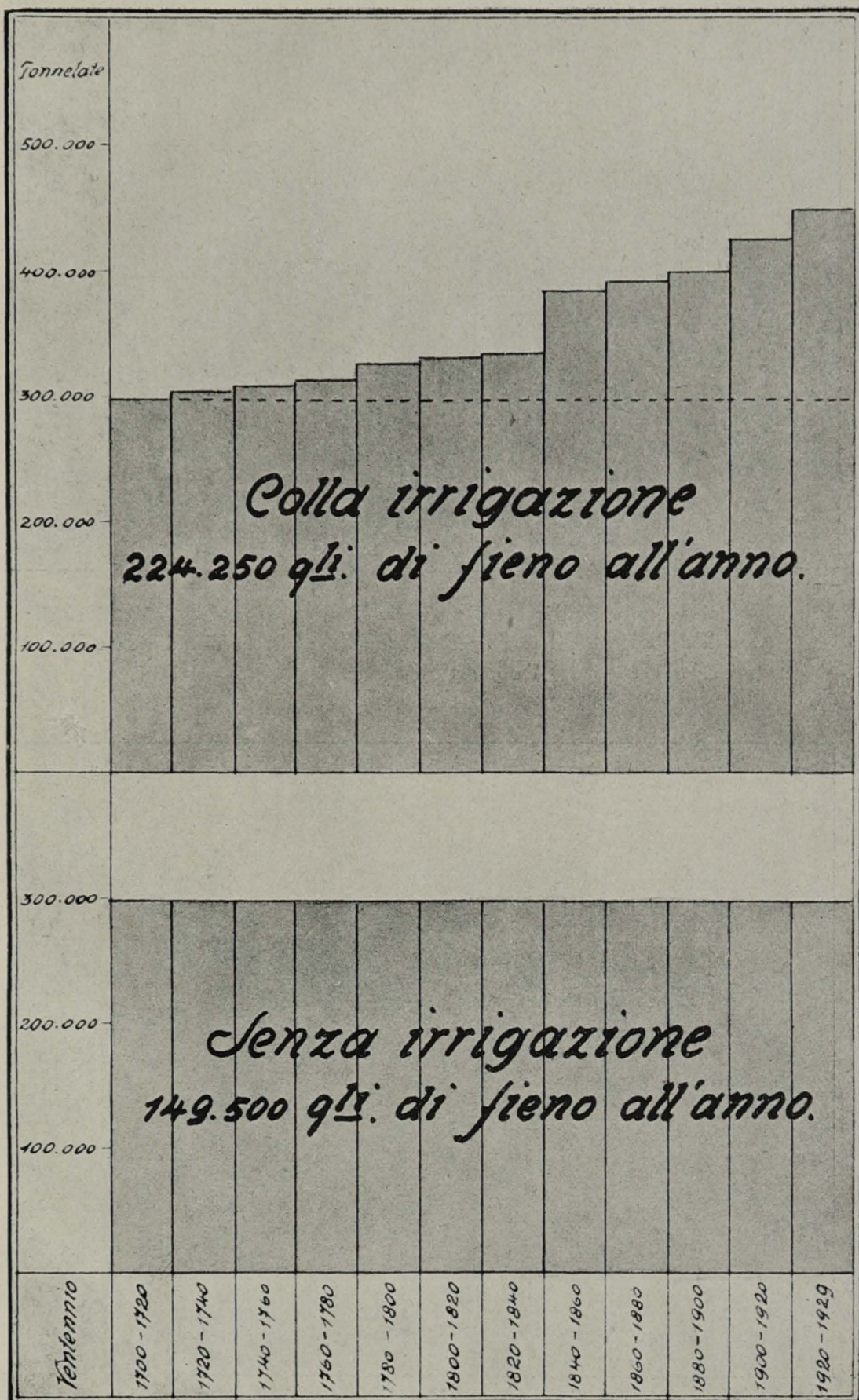


Fig. 3. — Produzione media di fieno per ventennio.

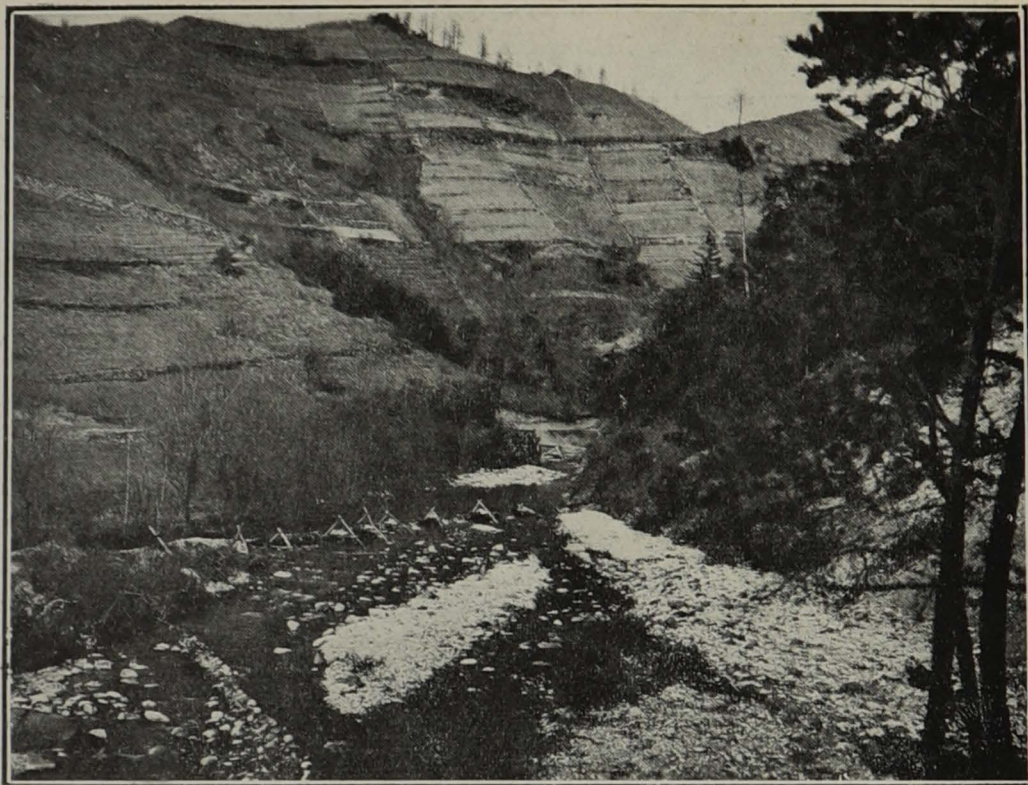


Fig. 4. — Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929:
Opera di derivazione del primo periodo: semplice e piccola diga di sassi e di rami
costruita per «incanalare» l'acqua d'irrigazione.



Fig. 5. — Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929:
Canale del primo periodo: semplice fosso scavato nella terra.

Nella Bassa Val di Non invece gli arativi sono sfruttati preferibilmente a cereali (frumento, orzo, segala, grano saraceno, mais); la coltura principale però per questa sotto-regione è quella della vite, che si coltiva a filari in tutta la zona che va dalla Rocchetta a Tuenno e a Dermulo. La vite è coltivata anche e abbastanza proficuamente sulla destra della Novella, nel territorio che si stende da Cagnò a Cloz. Si coltiva però anche oltre questa regione, fino a quasi gli 800 m. sul mare. (Livo 438 m., Cloz 792 m., Brez 792 m.). Sporadicamente arriva fino a Vasio (827 m.) e sotto Fondo a una altezza oltre gli 850 m. Nel 1910 la vite occupava nel mandamento di Cles 917 ettari e ha dato un prodotto di 19327 hl.; nel mandamento di Fondo l'area coltivata a vigneto era di soli 157 ett. e la produzione fu di 1929 hl.

Anche la produzione vinicola però è di molto inferiore al consumo; quasi la metà del vino che si beve nell'Anaunia è importato. In questo ultimo decennio la produzione vinicola ha subito una grande diminuzione, essendosi introdotta e sviluppata largamente fra i vigneti la filossera, che in certe località in questi ultimi tre-quattro anni, ha fatto vere stragi, tanto da far temere che la viticoltura venga a poco a poco abbandonata tanto più che molto spesso i vigneti non danno un provento corrispondente neppure alle spese e alla fatica della lavorazione, e i prodotti, anche negli anni migliori, non reggono alla concorrenza nè per qualità nè per quantità, dei prodotti della vicina Valle dell'Adige, da dove si importano annualmente diverse centinaia di ettolitri di «graspato».

Più proficua e molto promettente è invece la frutticoltura che in questi ultimi anni ha avuto un grande sviluppo sì estensivo che intensivo. Trascurando la produzione delle ciliege e delle prugne che non vengono esportate fuori del Trentino, anzi le più sono consumate dai valligiani e non costituiscono una coltura speciale e importante, merita attenzione la produzione delle mele e delle pere, delle quali in questi ultimi anni è cominciata una attiva esportazione. Il limite della coltivazione del melo nell'Anaunia si eleva fino ai 1000 m. circa d'altitudine. Questa coltivazione è dunque possibile ed è quindi praticata più o meno in tutta la bassa Val di Non, nel Mezzalone, nella parte bassa della Valle di Rumo e nel Soratòu fino a Malosco e Castelfondo. Le zone però dove più intensa è la frutticoltura sono la parte d'Anau-

nia che si stende fra Nanno Tuenno e Cles, comprendente tutto il territorio delle Quattro Ville (Tassullo, Rallo, Pavillo e Sanzenone), il Mezzalone, il territorio di Brez, Cloz e Revò, il territorio di Segno e di Taio, e il Soratòu da Dermulo a Fondo, territori tutti che, irrigati dall'acqua abbondante di numerosi acquedotti irrigatori,¹⁾ si prestano moltissimo ad

¹⁾ I principali acquedotti irrigatori della Valle sono quelli di:

L U O G O	Anno di costruzione	Quantità d'acqua in litri al secondo	Superficie irrigata ettari	
Rumo	1700	50	60	con acqua del torrente Lavacé
Cis	1715	100	60	con presa dell'acqua dal Barnés
Livo	1730	60	45	con acqua del Barnés
Preghena	1740	70	70	con acqua del torrente Lavacé
Fondo	1780	20	25	con acqua del Sass
Cagnò	1784	85	50	
Casèz - Banco - Malgolo	1787	132	130	
Revò	1790	95	120	
Fondo (Morai)	1795	30	30	con acqua del Sass
Dambel	1804	60	70	con acqua del Sass
Livo (Scanna)	1810	50	40	
Vasio	1840	20	25	
Rumo (Lanza)	1850	60	45	con acqua del torrente Lavacé
Castelfondo	1850	80	100	
Coredo	1851	70	90	
Tuenno - Nanno - Tassullo - Cles	1852	1000	600	prende l'acqua dalla Tresénga
Lover - Denno - Campo Denno	1855	120	200	
Toss	1858	60	60	
Smarano	1860	40	50	
Sanzeno	1860	60	30	con presa dell'acqua a S. Romedio, dal Rivo omonimo
Sfruz	1865	30	50	
Romeno	1884	20	35	
Don	1893	20	25	
Ambiar	1893	20	25	
Cavareno	1894	40	80	
Termon	1904	30	50	
Terres - Flavon - Cunevo	1905	200	240	
Vervò	1906	20	20	
Vigo	1911	20	30	
Fai	1912	70	60	
Malosco	1914	12	15	
Taio - Dermulo	1922	180	200	con acqua del Rio di S. Romedio
Romallo - Cloz	1922	180	200	con acqua del Pescara
Tres	1928	40	60	
TOTALE		3144 l. al secondo	2990	ettari di terreno irrigato

Le campagne di Dardine, Priò, Torra, Tuenetto e Vion sono meno fertili di quelle sulla destra del Noce e le colture vi sono precarie appunto per la mancanza d'acqua d'irrigazione.

essere coltivati a frutteti, le cui frutta, esportate in gran quantità fin nei paesi più lontani dell'Europa e nell'Egitto, costituiscono uno dei redditi più impotranti di quei comuni fortunati.

La frutticoltura, cominciata a fiorire già negli anni anteriori alla guerra, prese nuovo incremento nel dopoguerra, nel qual periodo furono fatti nuovi ed estesi impianti oltre che nelle zone favorite surricordate anche nel tratto fra Denno e Sporminore e nella Bassa Val di Rumo. Purtroppo come per i cereali, così anche per le frutta non si ha una statistica ufficiale della quantità dei prodotti d'ogni singolo Comune.

La produzione complessiva delle mele è stimato 45.000 q. annui, rispetto ai 15.000 q. di pere.

Fra le mele le qualità più pregiate sono le *Renette del Canada* a cui seguono in ordine d'importanza la *Mela Carla* (napoleoni) i *Limoncini*, la *Rosa Mantovana doppia*, i *Fragoni*, i *Mantovani* e altre *Renette* diverse.

Fra le pere le qualità più importanti sono il *Buon Cristiano William*, lo *Spadone d'inverno* e la *Buona Luigia*.

La frutticoltura, molto promettente, va man mano intensificandosi ed estendendosi per tutti i Comuni della Valle; ovunque si fanno nuovi impianti e si migliorano con curati innesti i frutteti già esistenti. Nel comune di Tassullo, — divenuto dopo la costruzione dell'acquedotto sunnominato la «terra promessa» anauniese, — costituendo la frutticoltura la fonte economica più importante per quei paesi e dipendendo dalla raccolta e dallo smercio della frutta l'andamento più o meno buono dell'annata, i contadini si associarono per comune interesse in «consorzi di frutticoltori», collo scopo di favorire lo smercio delle frutta, per deposito delle quali nell'estate del 1924 furono anzi fabbricati tre grandi magazzini consorziali, di cui uno a Rallo, uno a Pavillo e uno a Campo Tassullo.

Meno importante è il prodotto delle noci che nel 1910 fu di 35 q. nel mandamento di Cles e di 10 q. nel mandamento di Fondo.

I prodotti della frutticoltura anauniese hanno largo smercio non solo sui mercati italiani, ma anche e più sui mercati esteri.

Nel 1925 p. e. gran parte delle frutta delle Quattro Ville fu spedita in Svezia e Norvegia, una parte in Danimarca, al-

cuni vagoni in Germania e non mancò l'esportazione nell'Egitto.

Oltre i 900 m. d'altitudine (Marcena 937 m.) si spinge anche la coltivazione del gelso che, diminuita nel periodo bellico, ora tende nuovamente a intensificarsi, specialmente nei paesi della Bassa Val di Non, nel Mezzalone, a Spormaggiore e Sporminore, dove la bachicoltura occupa uno dei primi posti. Il prodotto della foglia di gelso nel solo mandamento di Cles, — in quello di Fondo la bachicoltura manca completamente, — fu di 18960 q. nel 1910 mentre il prodotto in bozzoli fu stimato a 108.000 kg.

Non è ancora pubblicata la statistica ufficiale riguardante la bachicoltura nei vari centri anauniesi e per la quale si incominciarono nel 1924 a raccogliere i dati per opera del Consiglio Provinciale d'agricoltura. Posso per altro offrire pei singoli paesi dei dati raccolti personalmente, secondo i quali ogni anno si alleverebbero approssimativamente:

A Spormaggiore 100 once di semi, a Sporminore 80-100 once, a Lover 70 once, a Quetta 30-35 once, a Campo Denno 80 once, a Termón 50 once, a Cunévo 70 once, a Flavón 70 once, a Tuenno 250 once, a Térres 50 once, a Méchel 30-40 once, a Cagnò 25-28 once, a Dámbel 5 once, — (l'unico Comune del mandamento di Fondo, e dove la bachicoltura è in diminuzione dall'anteguerra, quando s'allevavano in media 10 once di semi all'anno) — a Preghena 25 once, a Cis 80 once, a Caséz 12-15 once, a Banco 20 once, a Dermulo 16 once, a Taio 60-70 once, a Segno 90-100 once, a Dardine 18-20 once (in diminuzione da prima della guerra, quando s'allevavano 27-30 once di semi), a Prió 18-20 once, a Torra 18 once, a Tuenetto 7-8 once, a Toss 45 once, a Vigo d'Anaunia 70-80 once, a Masi di Vigo 40 once.

Ogni famiglia tiene in media da mezza oncia a due once di semi. Da ogni oncia si ricavano in media 65-70 kg. di bozzoli. Soddisfacente è la produzione unitaria attuale che in questi ultimi quaranta anni aumentò quasi del doppio; infatti nel 1880-1890 la produzione media per oncia era di 43.60 kg.; nel 1914 aveva raggiunto i 70 kg. di bozzoli per oncia; il qual numero, diminuito durante la guerra, fu ora nuovamente raggiunto. Non sono anzi rari i casi in cui la produzione unitaria raggiunge gli 80 e i 90 kg. di bozzoli per oncia! La bachicoltura costituisce un buon reddito ancora per

i villaggi delle Quattro Ville (300 once); Nanno (140 once); Denno (120 once); Revò (50 once); e ancora per Livo, Romallo, Sanzeno, e Mollàro per i quali paesi mi mancano i dati. I gelsi sono tutti ad alto fusto e coltivati in file, lungo i confini dei campi. Si ha un forno essiccatore per i bozzoli a Denno, uno a Cles e uno a Spormaggiore. In generale la produzione dei bozzoli è in progressivo aumento dagli anni anteriori alla guerra malgrado che molti gelsi siano stati intaccati dalla *Diaspis pentagona* che minaccia di propagarsi se non si prendono ripari; solo in certi comuni, come Dardine, Tuenetto, Torra, è diminuita in confronto della produzione prebellica, essendo stati in questi luoghi tagliati durante gli anni della guerra molti gelsi per bisogno di legna da ardere.¹⁾

La coltura dei legumi è limitata ai fagioli che si seminano fra le patate nei campi, o soli negli orti, in tutti i paesi della Valle. L'area coltivata a legumi nel mandamento di Cles fu stimata nel 1910 di 29 ha. e la produzione fu di 508 q.; nel mandamento di Fondo l'area fu di 21 ha., e la produzione di 338 q. I piselli, coltivati su un'area di 1 ha. nel mandamento di Cles diedero un prodotto di 56 q. (1919); nel mandamento di Fondo, coltivati su 3 ha. di terreno, diedero 42 q. di prodotto.

Trascurabile è la produzione delle fave e delle lenticchie che si coltivano ancora soltanto e limitatamente in qualche villaggio del Soratòu, (lenti a Banco, fave a Ronzone, Sarnonico, Ruffré). Limitata è pure la coltura del miglio, la cui produzione nel 1910 fu di 14 q. su un area coltivata di 1 ha. nel mandamento di Cles.

In alcune località (Denno, Taio) del mandamento di Cles si coltivò con profitto in questi ultimi anni anche il tabacco che, coltivato su una area di 55 ha., diede nel 1910 un prodotto di 900 q. di foglia verde, 84 secca.

Da ricordarsi è anche la coltura abbastanza fiorente in alcuni villaggi alti del Soratòu (Malosco, Ronzone, Ruffré, Romeno), dei cavoli cappucci che nel 1910 diedero un prodotto di 3100 quintali nel mandamento di Cles dove fu-

¹⁾ La produzione dei bozzoli nella Valle di Non fu stimata: nel 1927, 176.000 kg.; nel 1928, 123.000 kg.; nel 1929, 153.000 kg. La quantità complessiva di semi allevati annualmente è di circa 2500 once.

rono coltivati su un'area di 13 ha., mentre nel mandamento di Fondo, nello stesso anno si ebbe un prodotto di 11.160 quintali. Le bietole da foraggio sono coltivate in quasi tutti i comuni anauniesi con profitto; nel mandamento di Cles nel 1910 31 ha. coltivati a bietole diedero un prodotto di 6540 quintali e nel mandamento di Fondo 11 ha. di terreno coltivato diedero 1410 q. di bietole. Trascurabile è il prodotto delle zucche che si seminano talvolta fra le patate e che nel 1910 nel mandamento di Fondo diedero un prodotto stimato 340 q. Bietole e zucche sono usate come foraggio, e in piccola parte si consumano come companatico dalla popolazione; coi cavoli cappucci invece si preparano gli ottimi «crauti», una specie di cavoli acidi che si conservano in barili anche oltre l'anno e che costituiscono un economico e comune companatico da polenta insieme alla carne affumicata di maiale.

Scarsa e insignificante la produzione degli ortaggi, che fu nel 1910 di 20 q. circa nel mandamento di Cles e di 30 q. in quello di Fondo.

Praticoltura e allevamento del bestiame.

Dalla statistica citata del 1890 che ci dà la varia distribuzione dei terreni, risulta che nel distretto di Cles, - comprendente i mandamenti di Cles, Fondo e Malé, ed esclusi i villaggi dipendenti dal mandamento di Mezzolombardo, nominati in una delle note precedenti, - l'area coltivata a prati era maggiore della superficie occupata da arativi misurando infatti un'area di 8129.10 ha. contro 6850.60 ha. di arativi. Terreni coltivati a prati ne troviamo più o meno in ogni parte dell'Anaunia; sia nella Bassa Val di Non dove i prati, che sono contemporaneamente frutteti, verdeggiano fra i vigneti e gli arativi; sia nel Mezzalone e nel territorio che si stende sulla destra della Novella dove rilevante è l'area coltivata a prati ubertosi ombreggiati da superbi meli; sia nel Soratou, fino all'altezza di 1000 m. circa e nella Valle bassa dello Sporeggio, dove i prati occupano una metà del terreno produttivo; sia nella Valle di Rumo e Valle di Brésimo dove i prati fertili e grassi predominano già sugli arativi; sia nell'alto Soratou a N. di Fondo, nel territorio di Lauregno e Provés, co-

me pure in quello di Cavedago e di Andalo, dove il terreno produttivo è occupato quasi esclusivamente da prati che chiamerò «di mezza montagna» per distinguerli dai prati di monte che sono oltre i 1500 m. d'altitudine e che nella statistica dei terreni sono compresi fra le «alpi». E' opportuno infatti distinguere dai prati soliti di valle che arrivano fino ai 1000-1100 m. d'altitudine e che si falciano tre volte all'anno (primo fieno, secondo fieno, terzo fieno o «besgorin») e dai prati di monte sopra i 1500 m., che si falciano una sola volta all'anno, i prati di mezzamontagna che vanno dai 1000-1100 m. d'altitudine ai 1400-1500 m. e che si falciano annualmente soltanto due volte, e nei quali, dopo la seconda falciagione si mandano a pascolare i bovini, come avviene proprio nei prati di Senale e S. Felice, di Lauregno e di Provés, di Cavedago e di Andalo.

I dati ufficiali della Statistica del Consiglio Provinciale di Agricoltura di Trento, sempre del 1910, sono:

Fieno di leguminose: per il mandamento di Cles 18000 q. su 200 ha. di terreno; per il mandamento di Fondo 7830 q. su 87 ha. di terreno.

Prati: per il mandamento di Cles 170408 q. di prodotto su un'area di 3043 ha; per il mandamento di Fondo 128180 q. di prodotto su un'area di 2210 ha.

Alpi: per il mandamento di Cles 96616 q. di prodotto sopra un'area di 12077 ha.; per il mandamento di Fondo 49257 q. di prodotto sopra un'area di 5795 ha.

All'area produttiva coltivata a prati più o meno grande nei singoli territori dei vari comuni, corrisponde un allevamento più o meno intenso di bestiame (bovini, ovini, equini, suini).

L'allevamento del bestiame in Val di Non che è molto prospero e in continuo sviluppo, costituisce uno degli introiti principali dei valligiani, se non il primo. L'allevamento del bestiame è di poco più intenso nei paesi posti a un'altitudine abbastanza forte, dove si disse essere assai estesa l'area tenuta a prati, che nei paesi posti a minor altitudine; anche nelle zone più basse però e dove predominano sui prati gli arativi e i vigneti, è possibile un allevamento di bestiame considerevole, supplendo alla scarsezza dell'area prativa, la maggior fertilità di essa, la produzione di fieno della quale è sufficiente al mantenimento del bestiame allevato.

Dai censimenti del 1900, 1910 e 1921 le varie specie di animali domestici risultarono distribuiti nei vari centri anauniesi del distretto di Cles come dal qui unito specchio:

Per i centri anauniesi dipendenti dal mandamento di Mezzolombardo alcuni dei quali sono molto ricchi di bestiame ho raccolto personalmente questi dati che si riferiscono al 1925:

Spormaggiore ha 307 fra bovini ed equini, 150 suini, 100 capre;

Cavedago ha circa 250 bovini e 60 capre;

Andalo la cui entrata principale è appunto quella del bestiame, ha 300 bovini;

Molveno possiede 125 bovini, 200 capre, 220 pecore e 80 maiali;

Dercolo ha 70 bovini, oltre ai maiali e alle poche capre;

Termón possiede 170 bovini, oltre ai maiali e alle capre;

Fai ha 154 bovini, 16 equini, 76 capre, una ventina di pecore e 28 maiali;

Masi di Vigo ha 90 bovini, 50 capre, 45 maiali.

Vigo d'Anaunia 170 bovini, 12 equini, 110 capre, 12 pecore e discreto numero di suini;

Toss 150 bovini, inoltre pochi equini e parecchi suini;

Prió 50 bovini e altrettanti suini, 2 muli e 40 capre;

Dardine 75 bovini, 20 suini, 3-4 capre;

Vervò 180 bovini, 80 capre e 80 suini;

Tuenetto 30 bovini e 20 suini, 5 muli 3-4 capre;

Vión 20 bovini e altrettanti suini;

Segno 170 bovini, 4 muli, 25 capre, 40 maiali;

Denno 400 bovini, 170 suini, 24 muli, 40 capre;

Quetta 50 bovini, 20-25 maiali, una ventina di capre.

Campo Denno 200 bovini, 70 suini, 5 muli, 40 capre;

Lover 200 bovini, 70 suini, 3 muli, 50 capre.

Dalla statistica del bestiame del 1921 risulta che gli animali domestici in quell'anno erano così distribuiti nei paesi della Bassa Val di Non, dipendenti dal mandamento di Mezzolombardo:

Campodenno	Capi Grossi	100	Capi minuti	100
Dardine	»	40	»	100

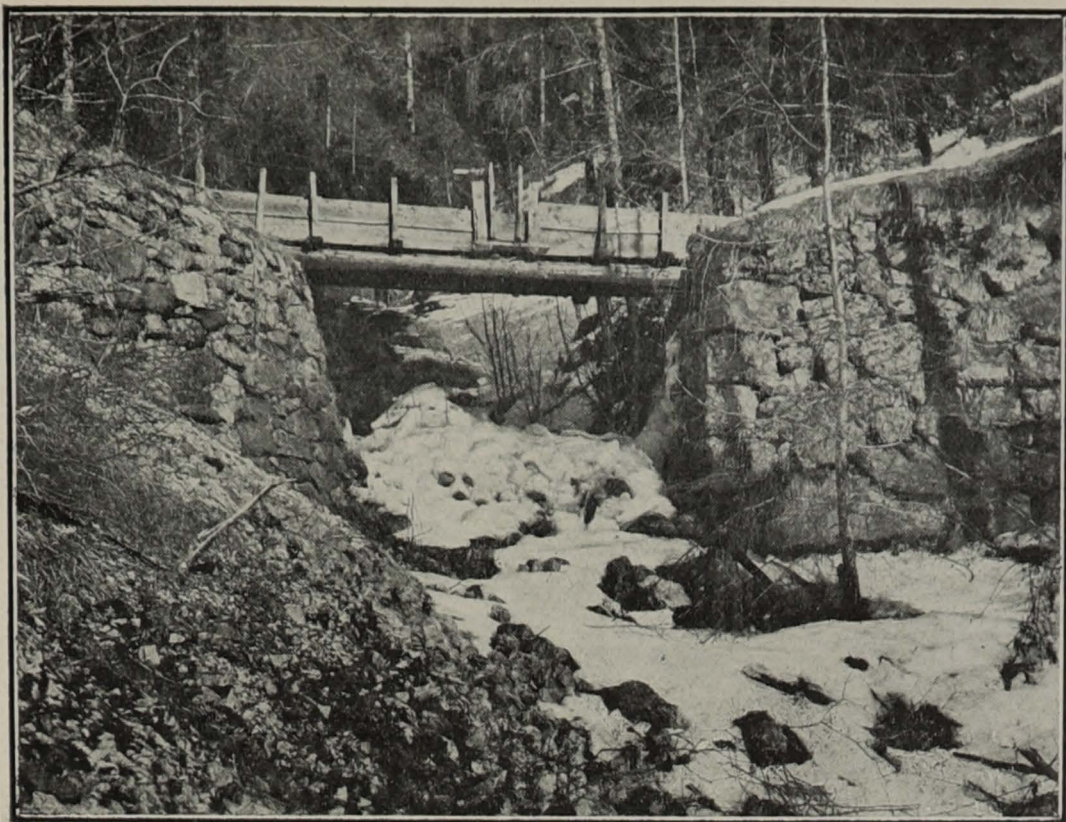


Fig. 6. — Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929:
Ponte canale del primo periodo, del tutto rudimentale, costruito di assi.

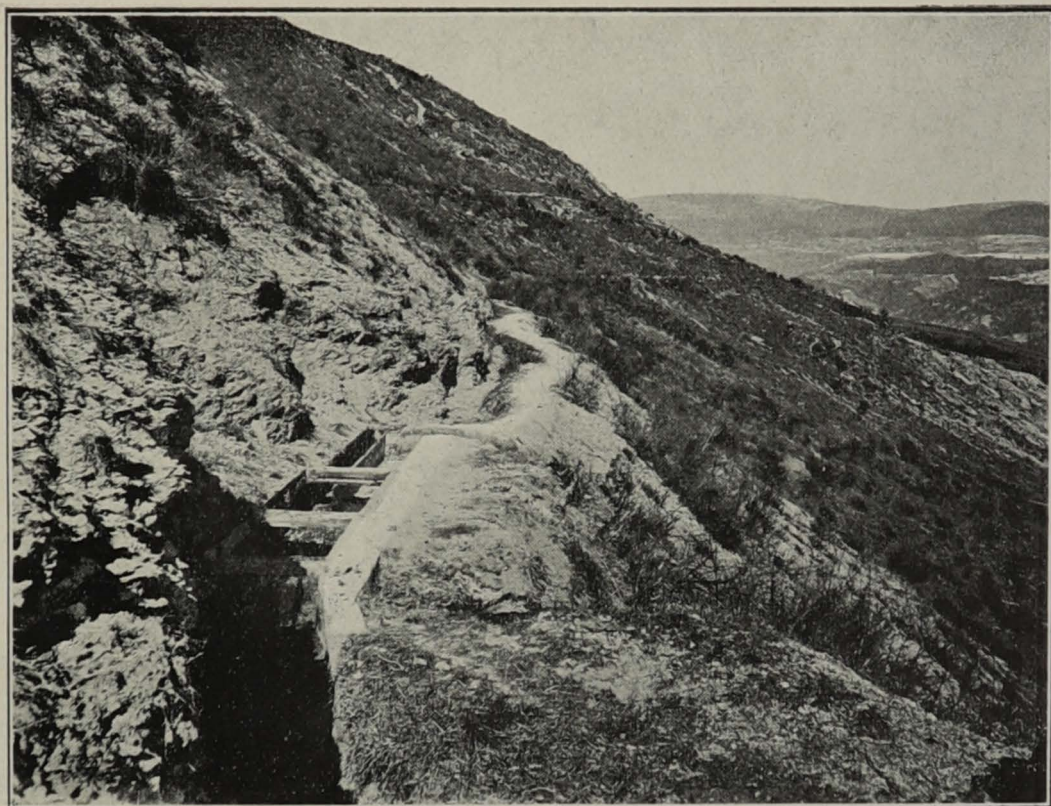


Fig. 7. — Lo sviluppo della irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929:
Divisorio del primo periodo per la distribuzione dell'acqua fra le varie zone da irrigare.

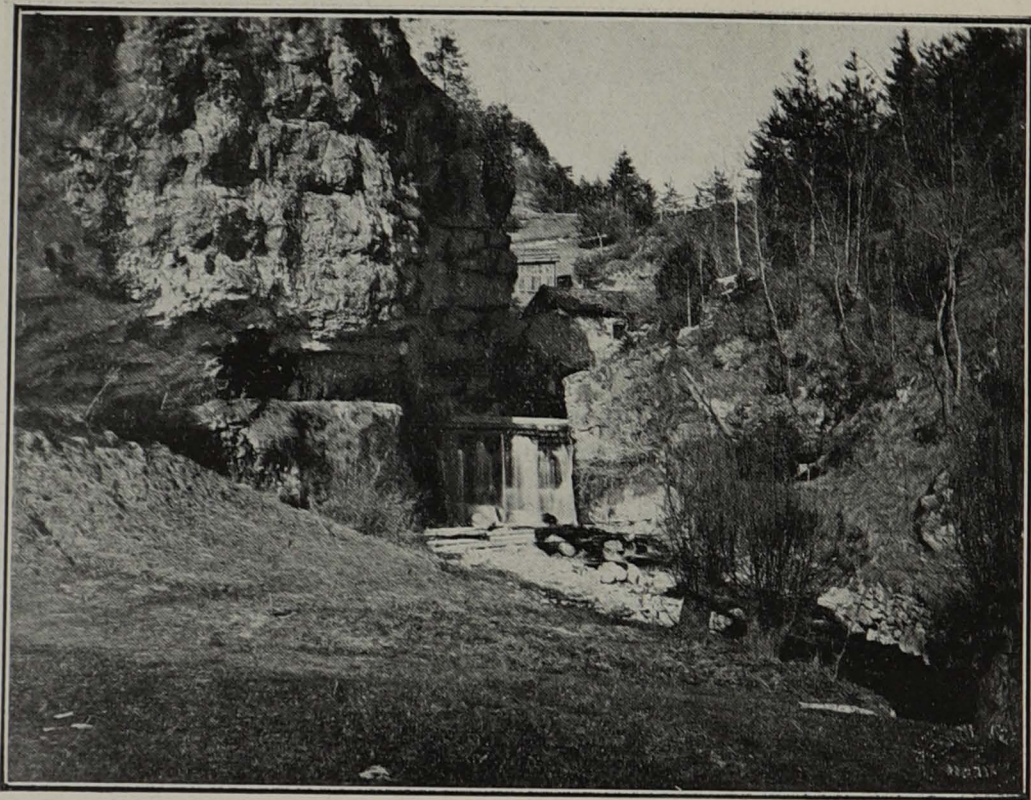


Fig. 8. — **Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929:**
Opera di derivazione del secondo periodo: una diga di sassi devia l'acqua verso
il canale irrigatorio scavato nella roccia, che si vede a sinistra, mentre l'acqua
sovrabbondante è lasciata cadere oltre la cascata nel letto naturale del torrente.

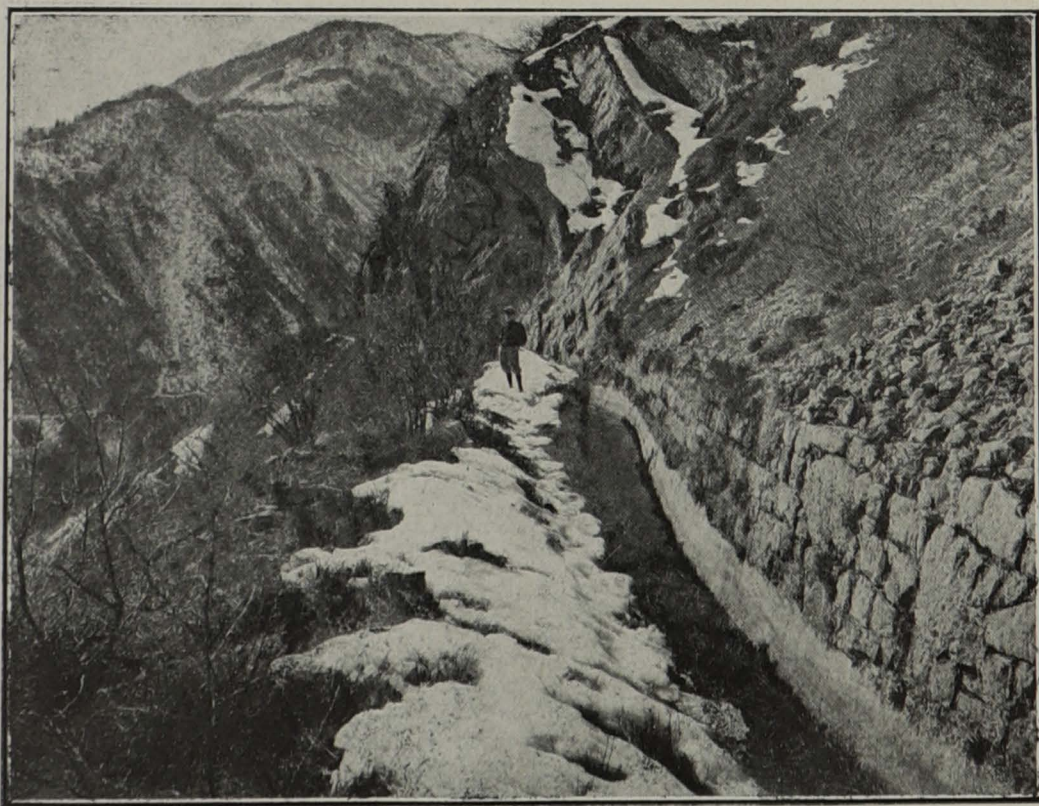


Fig. 9. — **Lo sviluppo della irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929:**
Canale del secondo periodo che, se scavato nella terra, ha il fondo di solito la-
stricato e i fianchi sostenuti con un muro a secco, talvolta anche «smaltato» di
calcina, per impedire che l'acqua si disperda.

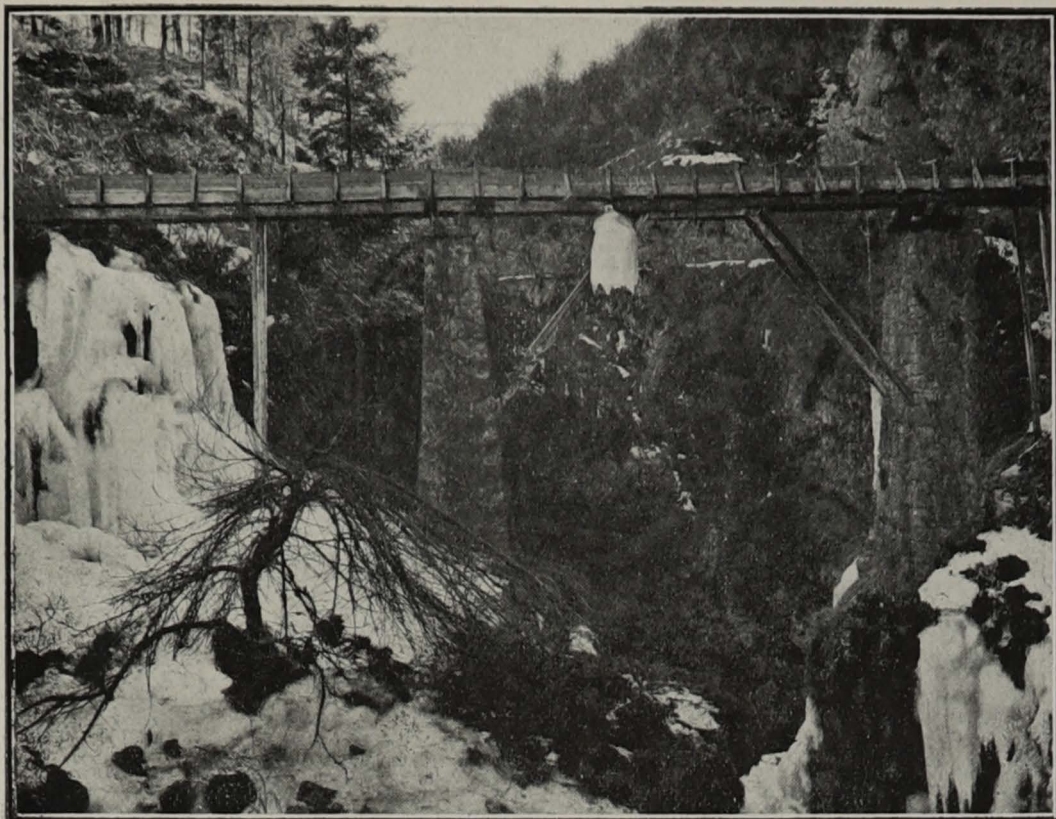


Fig. 10. — **Lo sviluppo nell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929:**
 Ponte canale del secondo periodo; costruzione già solida di legno, foderata d'assi
 fra loro ben connesse, con pilastri di sostegno in muratura.

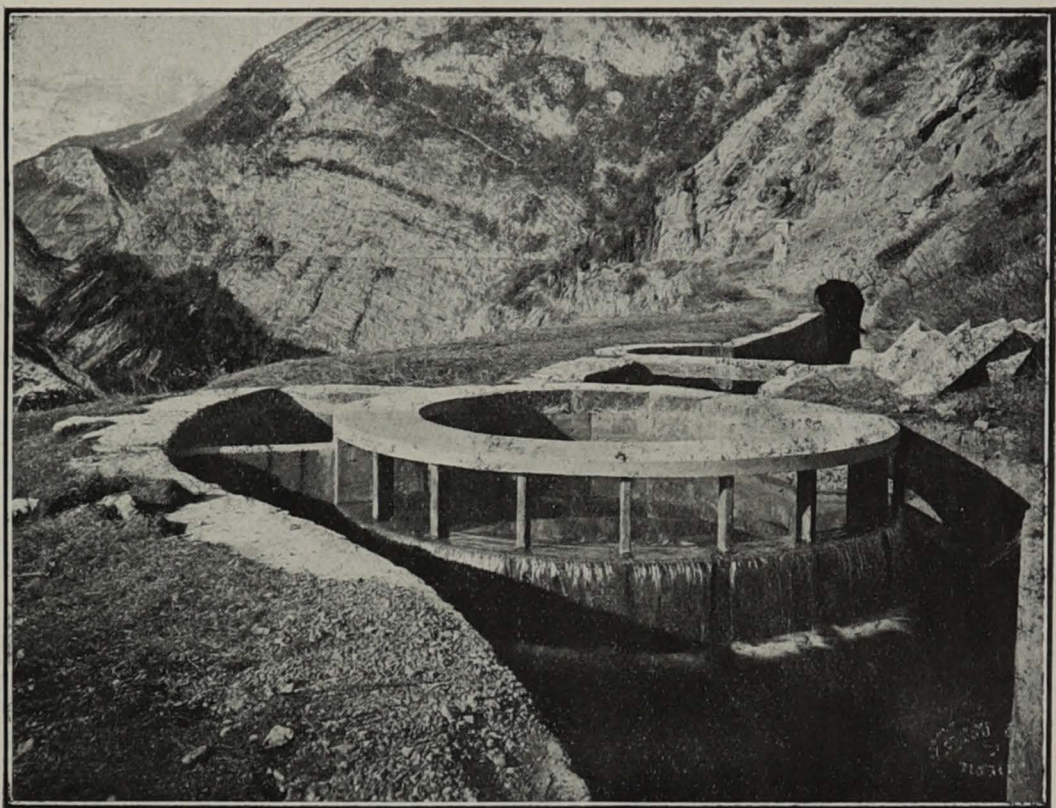


Fig. 11. — **Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929:**
 Divisorio del secondo periodo, già costruito ad arte e dove si può regolare la di-
 stribuzione e la quantità d'acqua mediante una serie di « bocchette » che si possono
 chiudere con « palette » di legno.

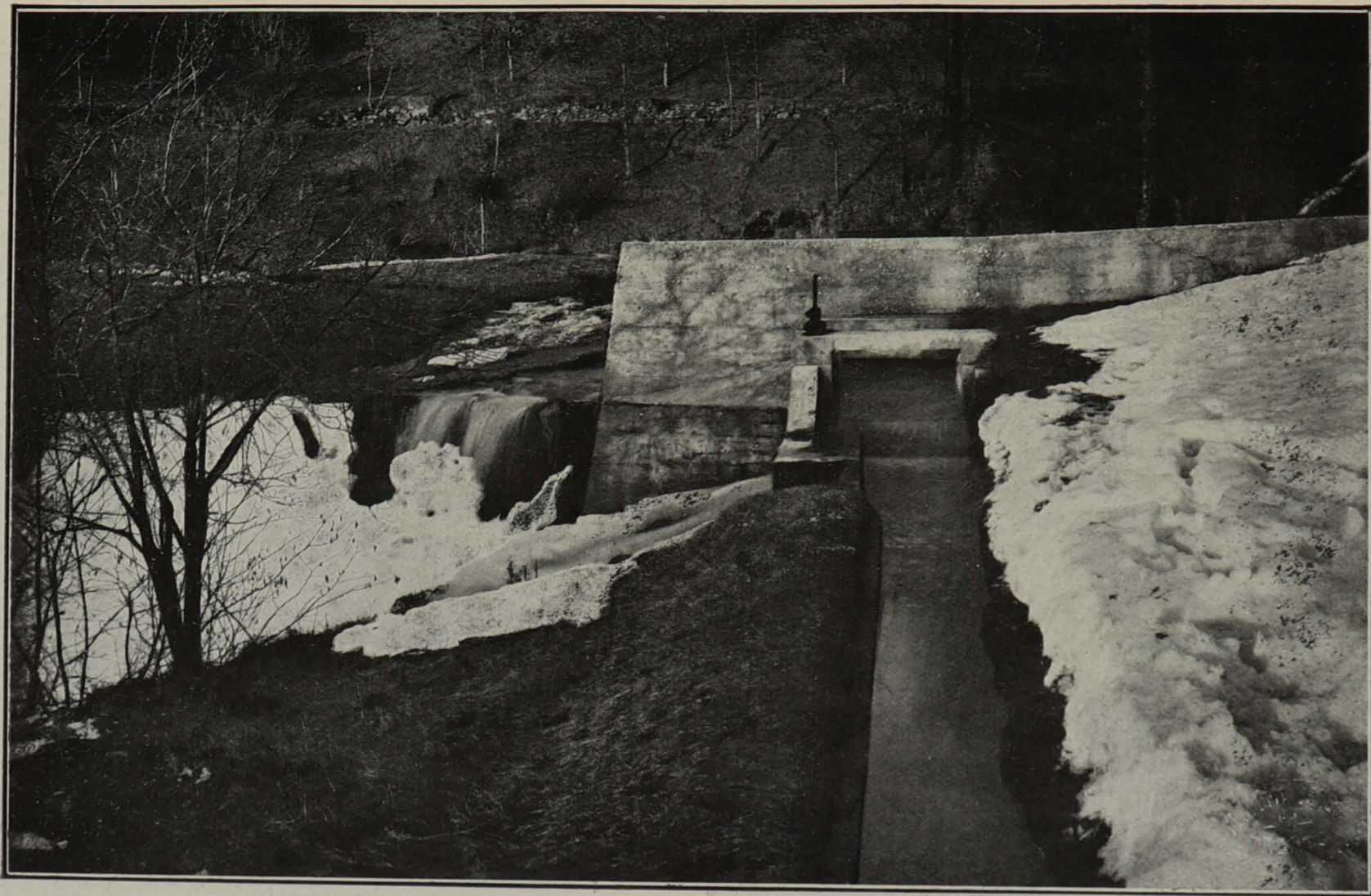


Fig. 12. — Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929: Opera di derivazione del terzo periodo, recente costruzione solida in muratura o in cemento con larga « bocca » chiudibile meccanicamente e per la quale si immette l'acqua nel canale irrigatorio.

Denno	Capi grossi	210	Capi minuti	100
Dercolo	»	70	»	100
Lover	»	100	»	100
Masi di Vigo	»	90	»	100
Mollaro	»	30	»	?
Prió	»	50	»	10
Quetta	»	20	»	?
Segno	»	110	»	100
Sporminore	»	120	»	100
Termon	»	140	»	100
Torra	»	30	»	?
Toss	»	110	»	100
Tuenetto	»	30	»	?
Vervò	»	180	»	300
Vigo	»	130	»	200
Vión	»	20	»	?

La causa probabile per cui il bestiame dei vari Comuni sopra elencati risulta meno numeroso secondo i dati del censimento del 1921 che secondo quelli da me raccolti personalmente, sta forse nel fatto che i contadini, sempre sospettosi e timorosi di nuove tasse fiscali, avranno per il censimento denunciato meno bestiame di quanto in realtà possedessero. Inoltre l'allevamento del bestiame è in genere in continuo aumento nel dopoguerra, e i miei dati personali si riferiscono all'estate del 1925, mentre quelli del censimento risalgono al 1921. Quasi ogni famiglia di contadini tiene nella propria stalla un paio di vacche che, oltre a dare il latte, sono anche usate nei lavori di campagna, aggiogate invece di buoi, posseduti dai soli possidenti che fanno i «boiàri» di professione. Chiamansi «boiàri» tutti i bifolchi e particolarmente quelli che oltre a lavorare la propria campagna, vanno anche ad arare a giornata, coi loro buoi, dietro richiesta dei singoli, la campagna di quei contadini che non sono tanto benestanti da poter mantenere un paio di vacche proprie e che sono costretti perciò a ricorrere, nei lavori della loro campagna all'aiuto di un «boiàr» di mestiere.

Le famiglie meno abbienti di campagna, che non possono mantenersi una vacca, mantengono per averne il latte, una o due capre, le quali sono abbastanza numerose in alcuni paesi di montagna ricchi di pascoli relativamente vicini

Distribuzione delle varie specie di

LOCALITÀ	1 9 0 0									
	Caval- li	Muli	Asini	Bovini (buoi vacche vitelli)	Pecore	Capre	Maiali	Pol- lame	Altri volatili	Arnie
Banco	1	2	1	83	—	17	4	156	—	4
Bresimo	—	4	—	311	97	188	129	165	—	68
Cagnò	—	9	—	126	—	29	58	134	29	—
Casez	1	—	—	105	5	4	20	99	—	2
Cis	7	2	—	233	—	103	123	113	—	23
Cles	81	43	3	561	9	141	245	571	232	30
Coredo	10	37	2	345	1	88	77	205	14	38
Cunevo	1	4	—	192	—	78	63	132	2	10
Dermulo	—	—	—	56	—	14	19	44	7	—
Flavon	3	5	—	194	2	69	65	237	56	30
Livo	3	12	2	355	—	69	152	500	1	50
Mechel	—	4	—	233	—	43	110	142	—	22
Nanno	4	2	1	205	5	29	71	133	23	—
Preghena	5	9	—	218	—	82	130	113	76	2
Proves	8	2	—	321	198	90	88	373	—	30
Revò	3	42	1	364	4	30	145	211	11	14
Romallo	3	21	—	162	—	22	53	226	20	40
Rumo	9	6	1	543	78	126	427	438	5	52
Salter-Malgolo	—	7	1	130	—	6	10	262	—	26
Sanzeno	—	7	2	56	6	21	30	126	—	—
Sfruz	2	8	1	206	—	158	68	246	1	41
Smarano	3	7	3	137	1	110	38	108	3	32
Taio	21	5	4	140	4	72	82	317	30	14
Tassullo	10	7	1	459	6	105	265	576	—	53
Tavon	1	—	1	59	—	51	24	95	—	—
Terres	—	2	—	149	—	26	28	37	120	5
Tres	2	8	3	215	154	32	74	233	5	31
Tuenno	12	75	—	480	—	342	229	380	31	94
Amblar	8	13	1	84	74	19	68	138	4	61
Brez	1	40	—	445	18	31	22	278	35	75
Castelfondo	1	29	—	423	77	117	89	290	7	20
Cavareno	13	5	—	193	64	—	86	169	12	74
Cloz	11	18	1	273	—	25	126	196	14	23
Dambel	—	8	1	216	4	16	62	123	—	33
Don	2	4	—	98	1	21	51	193	10	22
S. Felice	8	—	3	267	211	43	39	442	—	33
Fondo	36	48	3	454	57	157	100	171	8	71
Lauregno	7	—	6	425	84	18	101	457	—	30
Malosco	5	14	—	193	5	4	93	367	7	18
Romeno	8	37	—	274	94	8	154	324	3	30
Ronzone	3	8	—	110	2	2	20	234	—	22
Ruffrè	6	13	2	233	—	1	4	18	—	9
Sarnonico	7	5	2	112	47	3	30	199	2	24
Seio	1	4	—	81	4	2	16	59	—	24
Senale	3	4	2	271	18	75	44	470	—	20
Vasio	—	—	—	52	—	5	17	11	—	14

animali domestici in Val di Non

1 9 1 0										1 9 2 1	
Caval- li	Muli	Asini	Bovini	Pecore	Capre	Maiali	Pol- lame	Altri volatili	Arnie	Capi grossi (bovini equini)	Capi mi- nuti (ca- pre suini pecore)
—	2	—	102	2	16	63	192	—	2	120	100
5	7	—	301	39	221	162	202	—	38	180	480
1	16	—	136	—	30	87	187	—	4	150	100
1	—	1	97	3	8	36	185	—	11	110	100
15	1	4	203	6	109	125	186	8	16	220	200
53	21	1	423	2	69	111	828	14	59	380	500
17	31	—	348	20	10	105	428	2	42	450	200
3	—	—	215	—	25	76	135	1	2	110	100
—	—	—	49	—	19	28	143	—	2	40	100
1	4	—	191	—	22	140	156	13	40	140	100
11	9	—	280	—	39	141	638	—	50	260	100
—	6	—	245	—	34	120	186	3	30	200	200
3	—	—	197	2	38	103	196	1	5	160	100
4	9	—	224	—	46	136	230	—	20	170	200
9	—	—	352	160	78	97	428	4	7	250	200
8	38	—	342	2	37	182	234	26	—	330	300
6	15	—	178	—	53	91	454	10	28	150	200
14	9	—	528	31	92	463	525	12	22	440	200
1	4	—	140	—	2	87	330	—	29	140	100
4	9	—	72	—	13	29	222	10	6	70	100
—	12	—	180	1	137	104	321	—	27	150	100
2	4	—	149	—	46	40	232	—	15	140	100
13	1	—	113	—	63	89	370	35	11	130	200
6	4	—	443	—	113	207	876	2	33	360	200
2	—	—	55	—	7	31	73	—	—	50	100
1	2	—	165	—	12	64	150	40	2	120	100
2	8	5	227	66	2	37	434	3	50	180	00
20	42	—	430	6	379	353	618	39	82	350	500
10	10	2	109	—	11	24	173	4	4	100	100
4	34	—	462	—	17	227	558	1	106	210	100
7	29	—	431	—	89	74	292	—	9	200	200
6	2	1	263	—	—	204	235	5	12	190	100
9	30	—	345	—	—	108	121	—	3	270	200
3	9	3	221	5	17	128	219	—	20	210	100
4	5	1	118	—	8	53	315	—	6	110	100
11	2	—	280	244	49	79	542	—	33	130	200
44	44	3	468	25	104	110	458	3	19	300	300
5	1	3	424	28	37	130	586	6	14	310	200
8	4	—	176	—	8	47	308	—	9	140	100
14	18	—	315	—	4	95	411	18	—	350	200
9	6	—	142	8	—	52	258	—	22	100	100
7	13	1	211	—	24	70	209	—	14	170	100
4	2	—	165	—	2	53	133	18	1	110	100
1	—	—	89	—	1	108	53	5	25	70	100
9	1	1	265	190	39	52	496	—	12	160	200
—	—	—	72	—	—	24	22	—	7	50	—

al villaggio e non adatti, perchè o troppo magri o di rilievo troppo accidentato, per i bovini.

In alcuni paesi dell'Alto Soratou, Val di Rumo, Val di Bresimo e Val Sporeggio, dove il numero delle capre è considerevole, viene pagato dai proprietari un pastore apposito per le capre di tutto il villaggio, il quale ogni mattina le raccoglie al suono di un corno nel centro del paese e le conduce al pascolo in montagna, riconducendole alla sera nuovamente al villaggio, dove arrivate, le capre si sbandano e ritornano da sole ciascuna alla loro stalla. Così ogni famiglia anche povera con un minimo di spesa può tenersi una o due capre che danno un latte molto sano e grasso. Con una manata di fieno infatti la mattina, a mezzogiorno e alla sera e con un po' di «collóbie» (= beverone d'acqua tiepida, preparato con un pugno di crusca o di farina di segala e un po' di sale, a cui s'aggiunge qualche patata lessa e qualche foglia di cavolo od altro) si può mantenere durante i mesi invernali senza grave dispendio una capra fino a quando cominciano a rinverdire le campagne ed i pascoli; durante i mesi buoni invece, le bestie, munte la mattina, si affidano quotidianamente al pastore che la sera le riconduce dal pascolo al paese sazie e nuovamente da mungere. I pascoli sono usufruibili di solito dalla metà di maggio circa fino alla caduta della prima neve.

Molto sviluppato e diffuso in tutta la Valle è anche l'allevamento e l'ingrassamento dei maiali, dalle cui carni i contadini traggono il condimento e il companatico principale per tutto l'anno. Quasi ogni famiglia ingrassa per proprio consumo annualmente uno o due maiali, che poi vengono sull'anno, verso i primi di dicembre macellati. La carne, dopo essere stata tagliata a pezzi di un kg. o un kg e mezzo - «coble» - e messa «in concia» cioè sotto sale con pepe e altre droghe per una settimana, viene appesa mediante dei vimini o del filo a pertiche orizzontali fissate al soffitto delle cucine e lì si lascia per tre o quattro settimane a prendere il fumo che si fa ogni sera appositamente mettendo ad ardere sui focolai aperti dei fuselli verdi di ginepro. Quando la carne è affumicata sufficientemente viene levata dalle cucine e appesa nelle dispense o negli «avvolti» asciutti, dove si conserva anche oltre l'anno. Le carni affumicate e i salati quali le mortadelle e le «lucaniche» (= salamini) non vengono

commerciate, ma sono consumate quasi del tutto dalle singole famiglie che ebbero la cura e la pazienza dell'ingrassamento del maiale. Solo a Sanzeno si fabbricano, con maiali comperati già grassi nella Valle o anche importati dalla Pusteria, degli ottimi salati che vengono venduti anche fuori della Valle, sul mercato e nei negozi di Trento e di Mezzolombardo.

Limitato ai pochi villaggi di Lauregno, Provés, Senale, S. Felice, a Molveno e ai villaggi della Valle di Rumo e di quella di Bresimo è l'allevamento delle pecore da cui si ricava la carne e la lana.

Un tempo però, prima che fossero costruite le moderne strade, l'allevamento delle pecore era assai sviluppato e comune in tutti i centri della Valle chè i nostri antenati si preparavano i vestiti e le stoffe con la lana, il lino e la canapa indigene. Queste colture sono state solo da tre-quattro decenni abbandonate, solo nei paesi sopraricordati si allevano ancora delle pecore che forniscono anche ai giorni nostri la lana per quei villani. La coltura del lino e della canapa che fino a pochi decenni fa si coltivava abbastanza diffusamente nei campi appositi («caunàri» o «canvàri») quasi in tutti i comuni della valle fino ai 1300 m. d'altitudine, è ora quasi del tutto abbandonata in seguito allo sviluppo del commercio d'importazione dei tessuti. La poca canapa infatti che si coltiva ancora nel mandamento di Cles su un'area che complessivamente misura un ettaro, si coltiva solo per i semi (12 q. nel 1910).

Conseguentemente anche la tessitura, un tempo abbastanza fiorente e con essa anche le inerenti industrie casalinghe della macerazione del lino e della canapa, della torcitura, della filatura e della tintura delle stoffe ora non sono più esercitate da nessuno, essendo la poca lana che si ricava dalle pecore allevate nei paesi sunnominati filata e lavorata a maglia privatamente da ciascuna famiglia.

Oltre a quelle del lino e della canapa, altre colture ancora sono state abbandonate nell'ultimo cinquantennio; fra queste sono da ricordare quella delle lenticchie e quella della «paniza» (= panico), un tempo abbastanza curate. In vecchi documenti di contratti fra privati o riferentisi a imposte, gabelle, prestazioni e simili, dovute dai singoli villani o dai Comuni a qualche signore feudale o al Vescovo o alla Chie-

sa, troviamo molto spesso ricordate, fra le derrate che allora si usavano come merce di scambio o di tributo, anche la «lente» e la «paniza». Bisogna notare a proposito che fino ai primi del 1800 nell'Anaunia i contratti, i tributi, le prestazioni e le decime non si pagavano a denaro, ma con prodotti della campagna, come risulta dai vecchi documenti anteriori a questo tempo, dove invece di denaro si parla di date quantità e misure di prodotti naturali. Di solito, quando la richiesta, come talvolta avveniva, non era di uno staio di mosche per il mantenimento degli uccelli del signore feudale, o di un falchetto o sparviero per la caccia, oppure, se si trattava di tributi verso la Chiesa, di una data quantità di «incenso» o di 1 o 2 libbre di cera vergine, i tributi e le prestazioni si pagavano con staia di lenti o di fagioli, o di miglio, o di frumento, o di segale, o d'orzo, o anche con una misura di vino o con un quarto di maiale o di «castrato». Così p. e. sappiamo che nel sec. XIII ogni gastaldione dell'Anaunia ¹⁾ doveva dare annualmente al principe vescovo 100 braccia di tessuti di lino, che egli naturalmente richiedeva ai suoi amministratori, poichè in quei tempi filo e tela venivano tessuti nelle case dei contadini, privatamente. (Cfr. *Urbarium Vulsale* 1250 e *Codice Vanghiano: Et unusquisque gastaldionum debet anuatim ei (Dno Episcopo) centum brachia linei panni*). — E' ancora conservato il documento, probabilmente anteriore al 1300, dal quale risulta che la gastaldia di Romeno doveva dare fra l'altro alla Curia vescovile, oltre alle 100 braccia di tela di lino anche 10 libbre di cera nella festa della Candelaiia.

Anche i Clesio, come risulta da un registro della seconda metà del 1700, dovevano alla Chiesa ben 333 staia di roba come decima, fra cui 29 staia di miglio, 5 e tre quarte d'erbea, 4 e due quarte di «lente» 1 e mezzo di fave, 1 di sorgo, 1 di «formentone» e 7 di «panizzo». Nel 1778 troviamo invece che a sua volta la Chiesa di Cles per pagare i maestri doveva dare l'equivalente di 50 staia di segala e di 6 staia di «panizz». ²⁾

¹⁾ I paesi della Valle di Non erano distribuiti fra le Gastaldie di Cles, Romeno, Livo e Metz (l'odierno Mezzolombardo).

²⁾ Cfr. FRANCESCO NEGRI: «*Serie dei pievani, arcipreti, decani e di altri sacerdoti di Cles, con brevi notizie della Parrocchia dall'anno 1100 al 1903*. Cap. 35.o Cles Tip. Clesiana 1907.

E' chiaro che se questi prodotti si chiedevano comunemente come tributi, dovevano essere coltivati in Valle di Non.

Così possiamo esser certi che già nei primi secoli dopo il 1000 erano coltivati nella valle la segale, il frumento, l'avena, l'orzo e il miglio. Più estesa nei secoli passati era anche la coltivazione dei legumi specialmente delle fave e più ancora dei fagioli.

Antica nell'Anaunia è pure la coltivazione della vite. Infatti troviamo ricordati già nel secolo XIII i vigneti di Dambel quali possedimenti dell'ospizio di S. Tomaso, presso Romeno.

Di queste colture vennero a cessare completamente o quasi in questi ultimi decenni, oltre quella del lino, della canapa, del panico e delle lenticchie, anche quella dell'erbea, del sorgo e del miglio.

Del tutto nuove invece sono le colture del grano saraceno («formentón») del granturco («formentàc») e delle patate. Il grano saraceno fu introdotto nella Valle dopo la prima metà del secolo XVIII; il grano turco e le patate si conobbero in Val di Non e si coltivarono per la prima volta solo verso la fine del sec. XVIII. Anche la coltivazione del gelso è relativamente recente nell'Anaunia. Non parliamo poi della frutticoltura, il cui grande sviluppo è proprio degli ultimi decenni. Prima che fossero introdotte queste colture, fin verso il 1700-1800, nella Valle di Non, ancor poco popolata, assai più dei campi e dei prati erano certamente estesi i boschi di pini, di larici e di abeti.

Folti e neri boschi coprivano tutta l'Alta Valle di Non al di sopra di Sanzeno, fino ai passi silvestri della Méndola e delle Paláde, nel quale territorio pochi erano i campi coltivati intorno ai singoli villaggi. La popolazione più che alla agricoltura era dedita alla pastorizia. Nelle selve abbondavano i caprioli, i cervi, i camosci ed anche i lupi e gli orsi, il gallo cedrone, il gallo di montagna, il francolino, l'avvoltoio, l'aquila, animali ora scomparsi completamente, salvo qualche capriolo e camoscio, rari francolini e pochi galli di montagna e cedroni. L'abbondante cacciagione, dalla quale la popolazione poteva ritrarre sano e gustoso alimento, dava in quei tempi al diritto di caccia un'importanza assai maggiore di quella che essa ha in questi tempi, nei quali la caccia è praticata per semplice divertimento, e perciò si capisce quanto fosse odioso e mal sopportato da parte della po-

popolazione il privilegio di caccia, riservato ai soli castellani e ai ricchi feudatari, i quali soltanto godevano anche del diritto di pesca nei torrenti e nei laghi anauniesi, ricchi di pesce sano e pregiato. Anche attualmente nei corsi d'acqua anauniesi si pescano trote eccellenti, e i laghi di Molveno e di Tovel sono ricchi di salmerini *Salmo salvelinis*, di pardele *Phoxinus laevis* e di trote *Trota lacustris*, «Trota fario» e abbondano di lucci, di tinche, di barbi, di carpe, di scardole e di barbatelli.

Per evitare l'impoverimento e lo spopolamento delle acque anauniesi, si immettono annualmente in diverse zone grandi quantità di avanotti. Prima della guerra a Taio s'era perfino creata una stazione d'incubazione per i pesci, che forniva ogni anno un gran numero di avanotti e dove si studiava l'adattabilità delle acque alle varie colture, incaricata dalla sezione italiana del Consiglio d'Agricoltura. Chiusa però allo scoppio della guerra, non fu più riaperta.

Industrie speciali pare che non ve ne fossero neppure nei secoli passati. Sono bensì ricordate più volte in documenti del sec. XIII le miniere aurifere di Tassullo che pare dessero allora prodotti abbastanza remuneratori, ma già nel sec. XIV cessarono d'essere lavorate.

Pare che anche nella giurisdizione di Sporo e in quella di Castelfondo si fosse lavorato intorno a miniere di ferro e di piombo, ma di ciò mancano notizie sicure. Anche a Lau-regno e a Provés sembra che insieme a un'immigrazione di coloni tedeschi della Valle d'Ultimo ci siano stati anche degli immigrati minatori. La esistenza del cognome «Caneppele» che il Prof. Carlo Battisti fa derivare dal tedesco «Knappe» = minatore, attesterebbe che in passato ci furono nell'Anaunia delle famiglie di minatori.

Per il grande aumento della popolazione anauniese dai primi decenni del secolo XIV in poi, i Comuni si trovarono spesso volte costretti a vendere a piccole partite terreni comunali boscosi e da pascolo a singoli privati perchè fossero ridotti a più proficua coltura. Così p. e. è solo dai primi decenni del sec. XIX che la grande distesa dei «Pradiei» di Fondo fu venduta dal Comune a piccole partite a singoli proprietari e ridotta a campi e a prati, da zona pascoliva comunale ch'era prima. Del pari solo nel 1825 furono venduti a piccole partite e ridotti a coltura intensiva i fertili pascoli e macchie comunali di «Domái», «Sedrena», «Pontajàccia»,

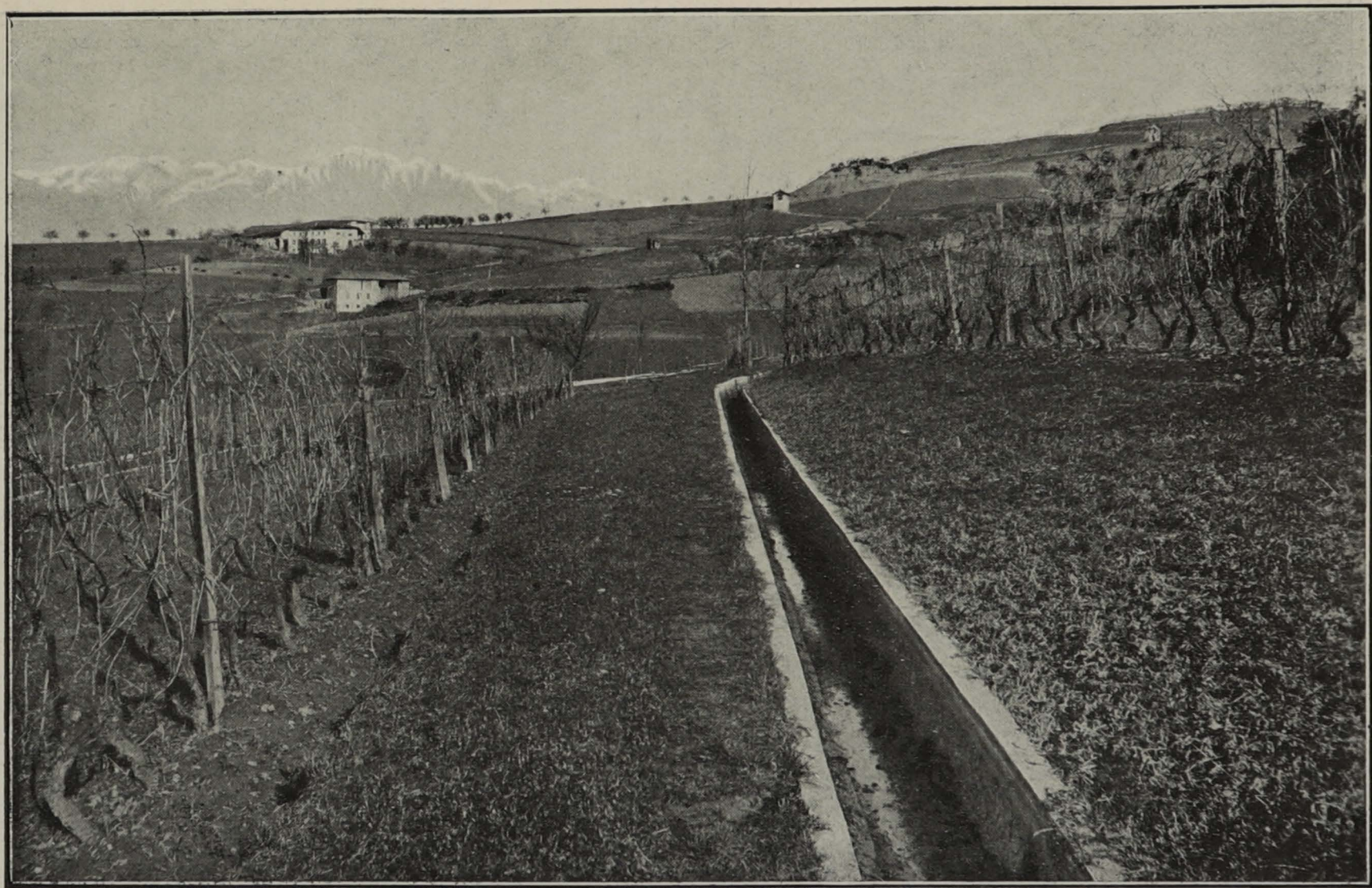


Fig. 13. — Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929: Canale del terzo periodo, scavato nella terra e sostenuto da un muro di cemento che impedisce all'acqua di perdersi nel terreno.

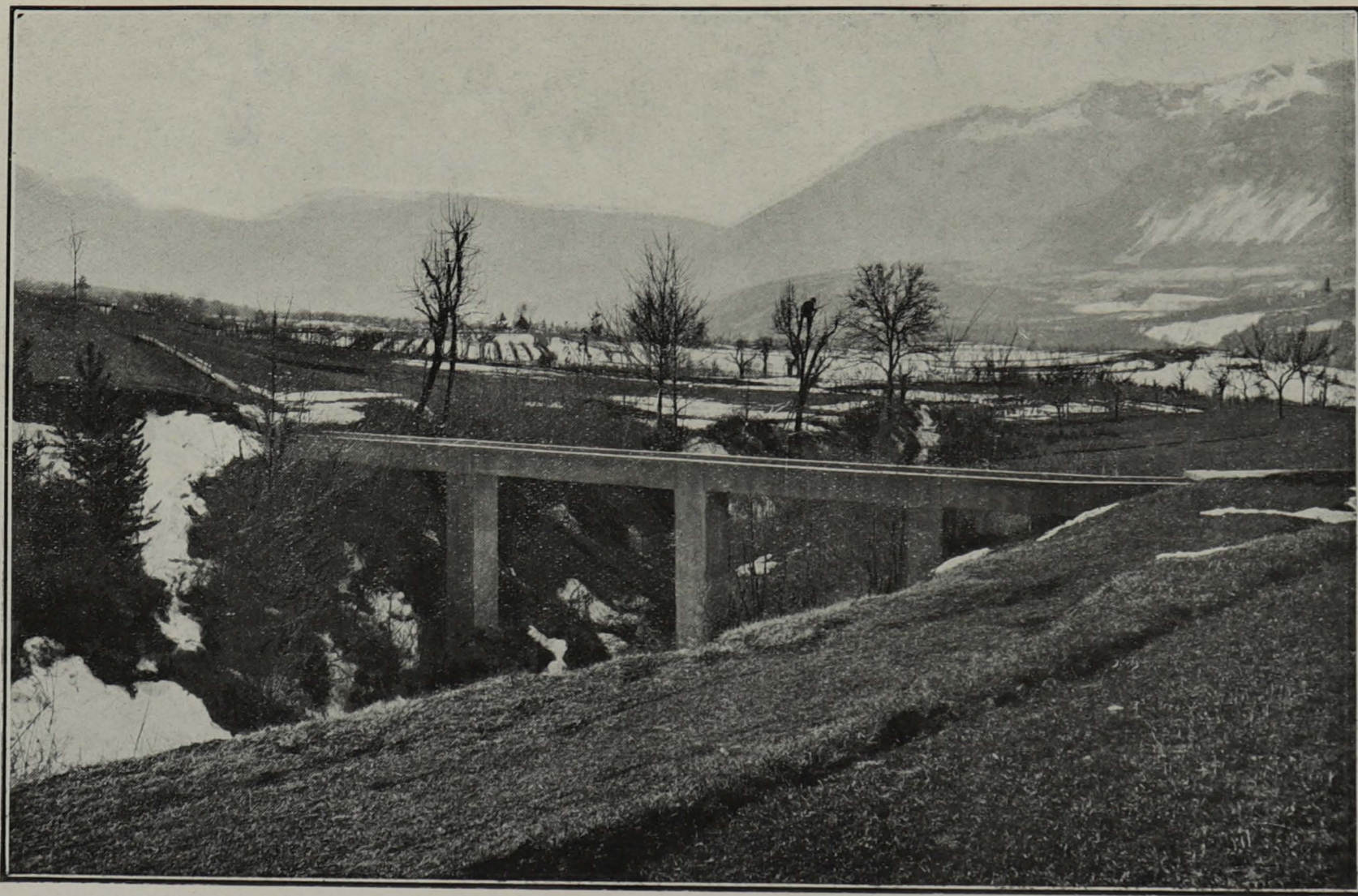


Fig. 14. — Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929: Ponte-canale del terzo periodo, totalmente costruito in cemento armato.

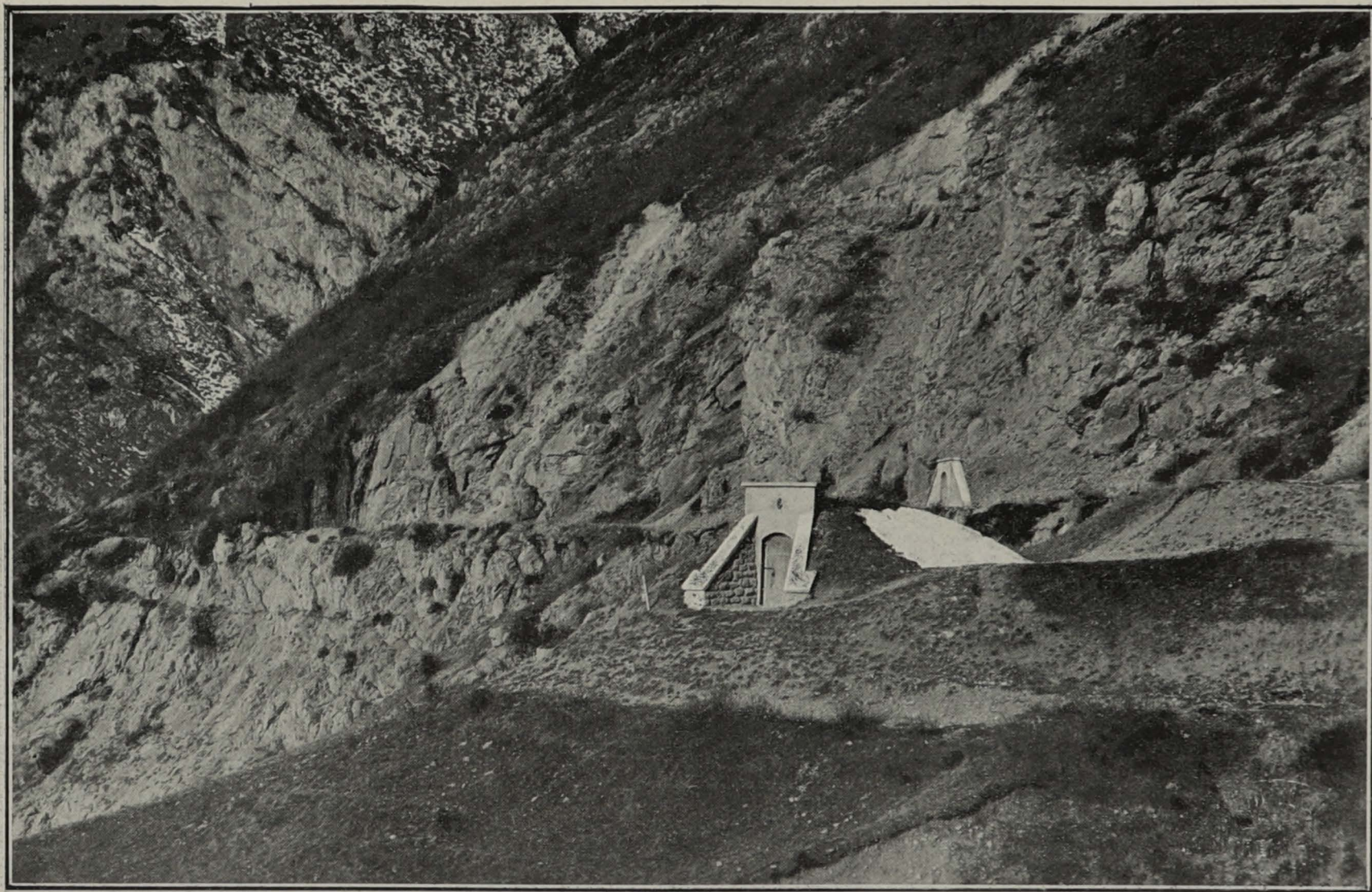


Fig. 15. — Lo sviluppo dell'irrigazione nella Valle di Non dal 1700 al 1929 : Divisorio del terzo periodo riparato e chiuso entro una « cabina » in roccia e terra.

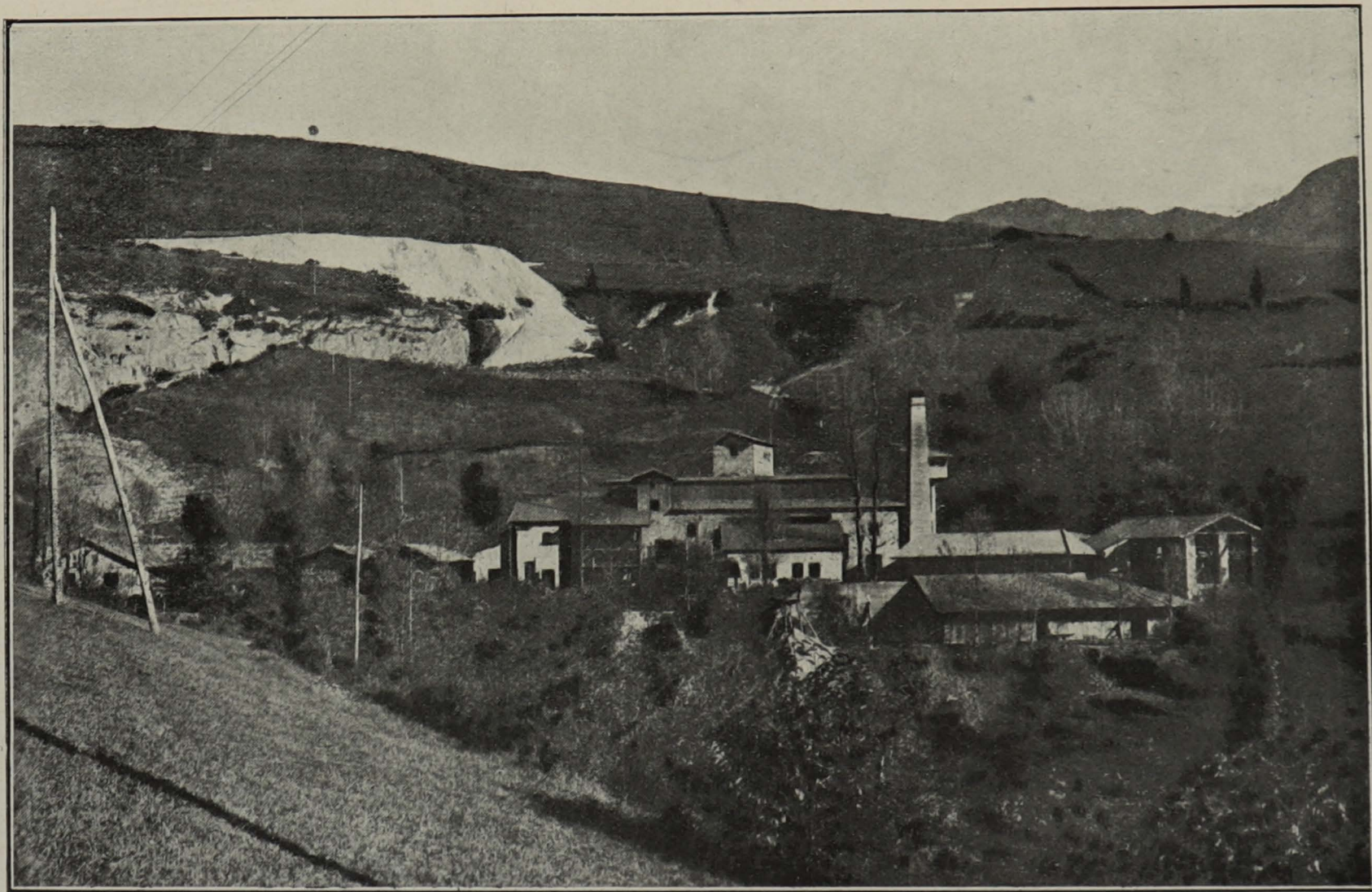


Fig. 16. — Miniera e Stabilimento della Miniera "S. Romedio" visti da occidente. (Miniera di ittiolo di Torra presso Mollaro).

Si noti in alto a sinistra il materiale biancastro di scavo delle gallerie, congiunte con lo stabilimento da teleferiche.

«Combra» e «Ardabli» dei dintorni di Fondo, oltre a molte «sorti» sul territorio di Tret, frazione di Fondo, e 3 o 4 anni più tardi il «Montàt» e il «dosso» di S. Lucia, prima coperti intieramente di conifere.

Inoltre col secolo XIX l'agricoltura, — che nei secoli passati aveva sempre avuto un'impronta ancor più casalinga dell'attuale per il motivo che, essendo i commerci limitatissimi e ridotti a semplici baratti di merci, il contadino aveva sempre dovuto cercare di produrre nella sua piccola proprietà tutto l'occorrente ai bisogni della sua famiglia, dalla lana alla canapa, dai cereali al vino, — in seguito allo sviluppo dei commerci, favoriti dalla costruzione delle comode strade attuali, fu rivolta alle sole colture più proficue e idonee, ancora varie sì, perdurando sempre la piccola proprietà, ma più uniformi e confacenti ai vari terreni e al vario rilievo. Si continuarono infatti a coltivare, anzi con maggiore intensità e più cura i cereali e le nuove colture del gelso, del granturco e della patata, ma d'altra parte furono abbandonate le colture poco redditive del lino, della canapa, delle lenti e delle fave, e fu limitato l'allevamento delle pecore, non trovandosi più il vantaggio, o meglio, specialmente per le colture tessili, cessando la necessità di coltivare la campagna per queste colture, i cui prodotti si potevano ottenere migliori e a minor prezzo, comprandoli dal di fuori. Sulla fine del secolo XIX queste colture erano già completamente abbandonate e per sempre, solo quelle del lino e della canapa rinacquero durante gli anni della guerra, insieme a un più intenso allevamento ovino, e ciò per la risorta necessità di un ritorno alla chiusa economia casalinga, data la mancanza sui mercati, oltre che dei viveri, anche dei tessuti.

Però malgrado che la campagna sia coltivata con una tenacia, con una cura, e con una diligenza pari a quella con cui si coltivano altrove gli orti, malgrado che ogni zolla di terra sia sfruttata completamente e dia tutto ciò che può dare, tuttavia i prodotti del suolo anauniese sono ben lontani dal corrispondere ai bisogni degli abitanti. Da un diagramma riportato dall'ingegnere Giuseppe Ruatti,¹⁾ riguardante la

¹⁾ RUATTI GIUSEPPE: L'economia agraria nel Trentino. Saggio economico-sociale. Nel N. 12 anno III (Dicembre 1924) del «Quaderno Mensile dell'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezie». Venezia, Ferrari, 1924, p. 44.



produzione e il consumo dei cereali nei vari mandamenti del Trentino, risulta che per il mandamento di Cles, solo poco più dei 4 decimi dei cereali consumati nel distretto vengono prodotti nel territorio, mentre quasi 6 decimi devono essere importati. Il consumo infatti dei cereali nel mandamento di Cles ammonta a circa 50.000 q. dei quali in media 22-23.000 q., secondo i dati dell'anteguerra usati dal Ruatti, vengono prodotti nella regione.

Nel mandamento di Fondo, sempre secondo il diagramma del Ruatti, il consumo medio dei cereali sarebbe di 30.000 q. annui, dei quali solo 15.000 q. sono prodotti nella zona mandamentale. Il consumo dunque è di tanto superiore alla produzione che l'agricoltura per i cereali non dà neppure il fabbisogno per mezzo anno. Se consideriamo anche il mandamento di Mezolombardo, da cui dipendono i villaggi della Bassa Val di Non, la sproporzione fra consumo e produzione è ancora maggiore, essendo di 52.500 q. : 13.000 q.

A questa penuria di cereali solo in parte possono supplire i redditi della frutticoltura, della bachicoltura e dell'allevamento del bestiame, per cui gran parte della popolazione nonesa deve cercare fuori del campo agricolo i mezzi di guadagnarsi da vivere. Questi mezzi si possono trovare o coll'industrie locali o emigrando.

Industrie.

Nell'Anaunia le industrie sviluppate e fiorenti, capaci di assorbire mano d'opera numerosa, sono del tutto sconosciute. Fa eccezione soltanto l'industria del legname, sviluppata più o meno intensamente in quasi tutti i villaggi della Valle, che dà lavoro a un numero discreto di persone. Tutte le altre industrie locali sono di tipo casalingo e non richiedono mano d'opera specializzata.

La produzione del legname in Val di Non costituisce una delle principali entrate, per non dire l'unica, della grande maggioranza dei Comuni.

Dalla revisione catastale del 1897 risultava che il Distretto Politico di Cles comprendente gli attuali mandamenti di Cles, Fondo e Malè aveva 44.270 ha. di terreno boscoso, il 37% dunque dell'intera superficie. Secondo i dati del 1921 la

Valle di Non, esclusi i territori di Spormaggiore, Cavedago, Andalo e Molveno, ha un'area di bosco di 28.441 ettari, rispetto all'area complessiva di 65.753 ettari, il 43% dell'area totale è dunque occupato da boschi. La produzione boschiva in rapporto agli abitanti, per il distretto di Cles, secondo i dati della «Statistica agricola forestale del 1892» pubblicata a cura della Sezione di Trento del Consiglio Provinciale di Agricoltura era così distribuita:

N.º deile fam- glie	Area dei boschi che risulta perogni famiglia	N.º de- gli abi- tanti per ogni Km.² di bosco	Media produ- zione annua di massa legnosa in m.³ solidi		Valore medio nel bo- sco del- l'annuo prodotto ligneo in com- plesso Fiorini	Medio annuo bi- sogno in legna- me da costruzio- ne, da opera e legna da fuoco con riguardo al materiale deri- vante dalla a- gricoltura		Annuo avanzo di pro- dotto ligneo m.³ solidi
			per et- taro	assieme		m³ soli- di per ogni fa- miglia	m³ soli- di in tutto	
7249	3 89ett.	107	2.85	125721	318023	8.1	91896	33825

I Comuni più ricchi di bosco rispetto all'area totale dei singoli territori, sono quelli dell'alta Valle dello Sporeggio, delle Valli di Rumo e di Bresimo e dell'Alto Soratòu. Predominano soprattutto i Comuni di Bresimo, di Coredo, di Sporminore, di Tuenno, di Andalo e di Molveno, di Vigo, di Amblar, di Castelfondo, di Fondo, di Lauregno, di Proves, di S. Felice e di Senale.

In questi paesi la gioventù trova facilmente lavoro d'inverno nel taglio dei boschi, sia lavorando per il Comune, — i boschi anauniesi sono, eccettuate piccole aree private, proprietà comunale, — sia a conto delle Ditte clienti dei singoli Comuni. Negli anni del dopoguerra il taglio del legname si intensificò tanto nei boschi anauniesi che il numero dei giornalieri occupati in tale lavoro è di molto superiore al numero dei lavoratori d'anteguerra. Gran parte degli uomini atti al lavoro e non emigrati dei paesi della Valle dello Sporeggio, di Bresimo e di Rumo, e dell'Alto Soratòu lavorano durante l'inverno nei boschi al taglio del legname, tanto che nei villaggi di Molveno, di Andalo, di Bevia, di Fontana, di

Provés e di Lauregno, d'inverno è difficile trovare in paese durante il giorno un uomo valido e sano, eccettuati i pochi artigiani. Questi nuovi ed estesi tagli di legname però, fatti spesso volte senza criterio o con quello egoistico di sfruttare il più possibile, senza preoccuparsi per il disboscamento, specialmente se i tagli sono fatti dalle Ditte anzi che dai Comuni direttamente, hanno diradato di molto le selve e, continuando con gli stessi sistemi, fanno temere un eccessivo futuro denudamento dei bei monti anauniesi. Molte già delle folte boscaglie secolari furono diradate in modo preoccupante, malgrado si cerchi di mantenere equilibrato il patrimonio boscoso con sempre nuovi impianti di conifere che si coltivano appositamente negli orti forestali, fra i quali è degno di menzione il bel vivaio di Fondo (Orti Giostràm).

Oltre che nel lavoro di taglio, i boschi danno lavoro ad altre persone che trovano da occuparsi come «carradori» nella «condotta» del legname tagliato dalla selva alle varie segherie, dove i tronchi vengono ridotti in assi e «correnti» per poi essere venduti ed esportati. Giacchè la produzione del legname nella Anaunia è sovrabbondante ai bisogni locali, sì che è possibile una consideravole esportazione. Il legname non viene esportato greggio e in tronchi, ma già segato. Le segherie abbondano e tutte hanno lavoro in ogni stagione dell'anno. Le più sono ad acqua, non mancano però neppure quelle azionate da energia elettrica. Gran parte sono comunali, tenute cioè dai singoli comuni che all'uopo pagano operai lavoranti alle loro dipendenze, e più numerose ancora sono le private che si incontrano quasi in ogni villaggio della Valle che abbia ricchezza di bosco.¹⁾

¹⁾ A Fondo p. e. ci sono, oltre la segheria del Comune, ad acqua, altre sei segherie private, di cui 5 ad acqua e 1 azionata da energia elettrica; ad *Amblar* quattro private ad acqua, a *Brez* 1 elettrica e 1 ad acqua nella frazione di *Salobbi*; ad *Andalo* una elettrica sociale ed una ad acqua privata; a *Cagnò* due ad acqua; a *Campodenno* 1 elettrica privata; a *Castelfondo* due segherie private; a *Cis* una privata e una comunale, ad acqua; a *Don* 2 ad acqua; a *Lauregno* tre private ad acqua ed una a vapore, a *Livo* una ad acqua sul territorio di Rumo e una a forza elettrica, comunali; a *Lover* una ad acqua privata; a *Malgolo* una ad acqua; a *Malosco* una elettrica; a *Molveno* sette private, 6 ad acqua e una a vapore; a *Priò* una ad acqua; a *Provés* tre comunali e due private, tutte cinque ad acqua; a *Revò* due elettriche; a *Romeno* due elettriche; a *Rumo* cinque private ad acqua; a

I «segoti» di solito sono gente della Valle, non sono rari però neppure i «segoti» immigrati dalle vecchie provincie.¹⁾

Pur abbondando nell'Anaunia il legname, vi manca l'industria in grande della lavorazione del legno. I lavori in legno di uso casalingo sono eseguiti per commissione di volta in volta da singoli falegnami dei quali nella Valle ce n'è un discreto numero che lavorano gli oggetti vari del mobiglio, tavoli, botti, tini, ecc. Soltanto a Taio v'è una falegnameria sociale un po' in grande che dà lavoro a 10-12 operai e manda i suoi prodotti di mobiglio anche fuori del Trentino, in altre provincie dell'Italia settentrionale.

In questi ultimi anni furono piantate a Romeno, a Revò, a Sanzeno e a Tassullo anche delle piccole fabbriche di casettine d'imballaggio per frutta, che danno lavoro ciascuna a 8-10 operai e che sembrano destinate a fare fortuna.

Fra le piccole industrie del legno nomineremo anche quella del tutto casalinga dei rastrelli, fabbricati durante l'inverno con legname di faggio (il rastrello) e di pino (il manico) dai villani di Senale e di San Felice, i quali poi in primavera vanno a venderli nei diversi centri della Valle e più ancora nei paesi tedeschi che si trovano sotto il passo delle Palade.

Più degne di rilievo sono le «fabbriche» di manici da frusta di Taio. Sono 16-17; ma tutte piccole e di tipo casalingo, con scarsa produzione. Solo la «Cooperativa frustai», sorta cinque sei anni fa, occupa 26 operai ed è in piena efficienza e sviluppo. I lavoratori effettivi di manici da frusta oggi-giorno sono circa settanta; compresi i 26 della Cooperativa. Questa industria però non costituisce per tutti coloro che la esercitano l'unica e principale occupazione, ma un'occupa-

S. *Felice* quattro ad acqua, private; a *Sanzeno* una ad acqua ed una a forza elettrica, private; a *Senale* tre private ad acqua; a *Spormaggiore* sette segherie ad acqua, private; a *Sporminore* 1 elettrica privata; a *Tret* una ad acqua; a *Tuenno* tre comunali e una privata, ad acqua; a *Vervò* una elettrica privata; a *Vión* una ad acqua privata, ecc.

¹⁾ Già prima della guerra erano parecchie le persone che immigravano dalle vecchie provincie nella Valle, stabilendovisi o venendo solo temporaneamente. Immigranti stabili erano i «segoti»; temporanei i pastori di pecore e di bovini che venivano spesso durante l'estate, conducendo anche il gregge per metterlo a monticare in qualche «malga» presa in affitto.

zione ausiliaria che, intensificandosi durante la stagione invernale, viene dalla primavera all'autunno, nel periodo dei lavori agricoli, limitata ai minimi termini per non dire quasi completamente interrotta. Il legno adatto per questi lavori, esercitati a Taio da quasi un secolo, è dato da piante delle celtidee o vermiglie (*Celtis australis*) che crescono in Valle di Non, dove sono conosciute col nome di «bagolari». I prodotti di questa industria vengono esportati anche fuori della Valle, nell'Alto Adige, nel Tirolo e nella Baviera.

La seconda industria importante è quella della lavorazione del latte. Tutti i Comuni della Valle, eccettuati i quattro villaggi tedeschi di Senale, S. Felice, Lauregno e Provés, dove l'industria del latte è casalinga e privata, hanno almeno un caseificio sociale. In certi comuni anzi, composti di più frazioni, distanti una dall'altra, ci sono magari due o tre caseifici sociali. La quantità media del latte che viene lavorato quotidianamente varia in ciascun caseificio da un massimo di 8-10 quintali nei maggiori e durante l'inverno, quando le bestie si tengono in paese; a un minimo di 2-3 q. o anche meno, nei più piccoli e durante i mesi estivi, quando la maggior parte delle bestie da latte si trovano nelle malghe.¹⁾

Molti di questi caseifici sono forniti di scrematrici centrifughe e di macchinari moderni per la lavorazione. Sono aperti di solito tutto l'anno; alcuni però rimangono durante l'estate chiusi; sia perchè il latte è venduto dai singoli proprietari — e questo specialmente avviene nei paesi di villeggiatura, — sia e più perchè le bestie d'estate si tengono qua-

¹⁾ Secondo i dati da me personalmente raccolti, la quantità media giornaliera di latte lavorato durante l'anno nei seguenti comuni sarebbe: ad Amblar 3-4 q.; a Brez villaggio 2 e mezzo - 3 e mezzo q.; a Cagnò 3 q.; a Casés 3 q.; a Campodenno 3-4 q.; a Castelfondo villaggio 1 e mezzo q.; a Cavareno 7-8 q.; a Dambel 7 q.; a Dardine 2 q.; a Denno da 3-6 q.; a Dercolo mezzo - uno q.; a Don 2 e mezzo - 3 q.; a Dovenà 1 q.; a Fondo 5-6 q.; a Lóver 1 e mezzo q.; a Malgolo 2 q.; a Mechel 4-5 q.; a Nanno 5-6 q.; a Prió 2 q.; a Revò 6 q.; a Romeno 8-10 q.; a Ronzone 2 e mezzo - 3 e mezzo q.; a Ruffré 3 q.; a Sarnonico 6-7 q.; a Seio q. 2 e mezzo; a Sanzeno 2 q.; a Segno q. 3 e mezzo - 4 e mezzo; a Sporminore q. 3 e mezzo; a Taio 4 q.; a Tassullo 8-10 q.; a Tavón q. 1 e mezzo; a Tregiovo q. 1-1 e mezzo; a Træt 1 q.; a Tres q. 4 e mezzo; a Tuenetto 2 q.; a Tuenno 10 q.; a Vasio 2 q.; a Vervò q. 3 - 3 e mezzo.

si tutte in montagna, dove ci sono le malghe sociali nelle quali pure si lavora il latte.¹⁾

Il burro che si ricava dalla lavorazione del latte in massima parte è consumato dalle famiglie stesse che «casàrono» e in parte viene venduto anche fuori della Valle, a Trento e a Rovereto e talvolta fino nelle città venete e lombarde. Formaggi se ne fabbricano di due tipi; magri e grassi a seconda se il latte si spanna molto o poco per farne, prima di ricavare il formaggio, il burro, o ancora più se nel caseificio si usa la spannatrice che toglie tutto il grasso al latte, o no. Non c'è esportazione di cacio che non ha pregi speciali e che di solito vien consumato tutto dalle singole famiglie consocie, costituendo il formaggio, dopo la carne affumicata di maiale, il companatico più comune e gradito del parco e frugale contadino anauniese.

Tutti i giorni si fa in ogni caseificio una «casarata» o due a seconda della quantità del latte; del prodotto di burro e di formaggio ricavato da una casarata resta padrone uno solo dei soci, dei quali ognuno ha diritto annualmente a turno di 2, 3, 4 o più «casarate» a seconda del numero dei soci e della quantità di latte consegnato da ciascuno di essi nei vari giorni dell'anno, del qual latte il «casàr» tiene nota giornalmente, dopo averlo pesato, in apposito registro.

Passando all'industria dei prodotti della terra, diremo che numerosi e disseminati per tutta la valle, lungo i torrenti ed i rivi, nei fondi delle valli o a media valle sono i piccoli mulini ad acqua per la macinazione dei cereali. In questi ultimi anni, ai mulini ad acqua, se ne aggiunsero anche pochi altri mossi a forza elettrica. Sono di proprietà privata, tenuti da mugnai di mestiere che macinano i cereali dei singoli contadini dietro ricompensa in denaro o in farina. Solo nei villaggi tedeschi di S. Felice e Senale, di Lauregno e Provés, troviamo mulini comuni e consorziali; in questi centri infatti c'è un mulino ogni quattro-cinque famiglie, ciascuna delle quali usa da se il mulino per macinarsi i cereali maturati nei propri fondi. A Senale anzi c'è un mulino comunale senza mugnaio; ogni famiglia del villaggio può prender-

¹⁾ Cfr. per le malghe le poche osservazioni che già feci parlando de «I tipi di abitazione della Valle di Non» nel Bollettino della Real Soc. Geogr. Ital. N. 7-8 e 9-10 del 1928.

lo in consegna per uno o più giorni e usarlo per macinare i propri cereali, riconsegnando poi le chiavi, a lavoro finito al Capocomune o al Segretario comunale. Le eventuali riparazioni da farsi al mulino, quando non siano dovute per danni fatti da chi aveva in consegna il mulino, sono fatte a spese del Comune.

Poche ed esigue le industrie speciali. Fra queste vanno ricordate: La fabbrica in cotto e mattoni da costruzione, situata a 5 Km. a Nord della Rocchetta, sulla strada che dal Passo porta a Dermulo, presso la stazione del tram «La Ceramica». Questa fabbrica, nella quale trovano lavoro 100-150 operai dei vicini paesi di Masi di Vigo, Vigo d'Anaunia, Quetta e Dércolo, fornisce i mattoni a tutta la vallata e ne spedisce anche fuori del distretto, nell'Alto Adige e nelle altre Vallate del Trentino.

La fabbrica di cemento di Cles, fra S. Giustina e Cles, nella quale lavorano una trentina d'operai, e che prepara giornalmente circa 100 q. di cemento.

Un accenno merita anche la fabbrica di pietre cotte per affilare le falci costruita due anni fa sulla Tresenga, fra Tuenno e Terres. Un'industria che, sviluppata, potrebbe divenire importantissima, è quella idraulica, per lo sviluppo della forza elettrica.

Fra le centrali elettriche della Valle, ricorderemo quella alla Ceramica «Forza consorziale elettrica Comuni Bassa Anaunia» che dà la luce ai paesi della Bassa Val di Non e della Valle dello Sporeggio; la centrale elettrica di Dambel che dà la forza motrice al tram Dermulo-Fondo-Mendola e fornisce la luce a buona parte dei Comuni dell'Alta Anaunia; la centrale elettrica sul Barnés (Val di Bresimo) inaugurata nel 1924 che dà la luce e la forza per piccoli motori privati al Mezzalone, Val di Rumo e Val di Bresimo; la centrale elettrica Nanno-Tassullo, da cui ritraggono la luce, oltre Nanno e le QuattroVille, anche Tuenno, Taio e Coredo e la nuova centrale di Fondo, sul Novella, che dà luce a diversi Comuni dell'Alto Soratou, oltre alla piccola centrale locale di Tret, sufficiente per la illuminazione del villaggio. Della forza elettrica potenziale dei vari corsi d'acqua anauniesi soltanto una minima parte è messa in atto da queste centrali già sufficienti però per il consumo locale. Del tutto casalinghe sono l'industria vinicola, l'industria dei bozzoli, e la filatura della

lana esercitata ancora un po' nei paesi dove si allevano ancora le pecore. Per l'industria vinicola, nei villaggi dove la viticoltura è abbastanza sviluppata, ci sono invero «le cantine sociali» che curano la conservazione e lo smercio dei vini dei soci. Completamente abbandonate sono le industrie minerarie già conosciute nei secoli passati, non essendo redditizie la miniera di calcopirite e pirite di rame aurifero di Campo Tassullo, già ricordata; la miniera di rame e piombo presso Lauregno e il giacimento di rame alla malga di Lavacé, comunità di Rumo e quello pure di rame, della malga di Scaletta in Val di Bresimo. Trovano invece ancora lavoro una ventina di operai nella miniera di ittiolo di Tuenetto, intorno alla quale, ritenuta in un primo tempo petrolifera, si fecero degli assaggi già nel 1866. Solo nel 1913 però vi si incominciò a lavorare per trarne olio greggio, e i lavori continuarono durante la guerra sotto la direzione del Comando militare. Nel dopoguerra si fecero anche le fabbriche e i forni per la distillazione dell'olio estratto. Un accenno merita anche la cava di gesso fra Lover e Sporminore, dove lavorano sempre 3-4 operai.

Fra le industrie abbandonate citeremo anche quella del vetro, di cui sappiamo dal Pinamonti ¹⁾ che esisteva ancora ed era abbastanza fiorente, una fabbrica a Sporo nel 1829; le scuole industriali di intreccio di vimini, che ancora allo scoppio della guerra c'erano a Denno e a Provés, e la scuola di pizzi e merletti di Mocenigo (Rumo).

Ho lasciato ultima, perchè nuovissima l'industria, se così è lecito chiamarla, dei forestieri, che va sempre più sviluppandosi. Per dare ad essa incremento vennero fondate negli ultimi anni Società d'Abbellimento e Comitati locali collo scopo di far conoscere colla propaganda e col réclame l'Anaunia e di rendere attraente, oltrechè per le bellezze naturali anche per le comodità di vita che dette Società cercano di promuovere e di favorire, un soggiorno fra i monti nonesi. Mercè l'opera attiva e incitatrice di questi Comitati, coadiuvati ufficialmente dai singoli Comuni, s'abbellirono e si ingentilirono in questi ultimi anni i paeselli più adatti

¹⁾ PINAMONTI GIOSEFFO: *La Naunia descritta al viaggiatore*. Milano Soc. Tip. de' Classici Italiani 1829, p. 22.

come soggiorno estivo e in essi furono introdotti o si vanno introducendo tutti i comforts richiesti per una villeggiatura signorile. Sanzeno, Coredo, Cavareno, Romeno, Fondo, Malosco, Ronzone e Mendola son già frequentati da una numerosa clientela di villeggianti che ogni anno vi vengono a passare i mesi caldi del giugno, luglio, agosto e settembre; clientela che va annualmente aumentando.¹⁾ A questo sviluppo dell'industria dei forestieri, come anche a quello delle altre industrie locali specialmente a quella dei legnami e a quella del bestiame ha contribuito assai la costruzione sia delle strade ordinarie che delle due tramviarie; le quali mettendo in facile comunicazione i vari centri anauniesi fra loro e colla vicina Val d'Adige hanno favorito il commercio e con esso le industrie redditizie della valle, (fiere e mercati mensili d'animali nei principali centri della Valle, esportazione del legname, movimento turistico ecc.).

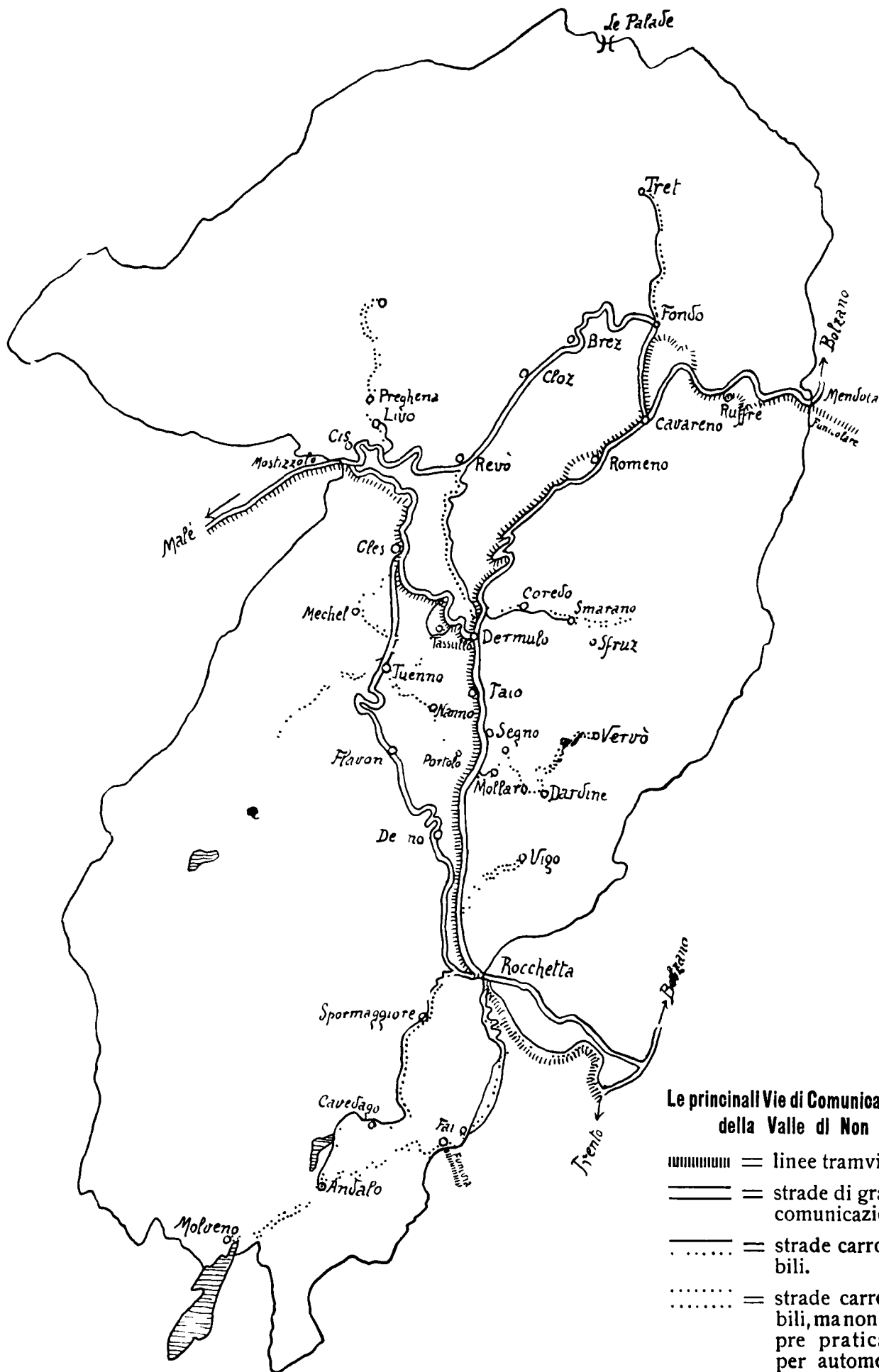
Non stimo fuori posto perciò il parlare brevemente anche della viabilità, fattore importantissimo dello sviluppo economico anauniese.

Viabilità.

La Valle di Non è attraversata da una discreta rete di buone strade carrozzabili. Due sono i tronchi stradali principali che attraversano l'Anaunia, uno da S. a N. l'altro da W. a E.; il primo rappresentato dalla strada statale che venendo da Trento per Mezolombardo, passato il ponte del Dazio sul Noce, entra in Val di Non per la gola della Rocchetta e percorre la Valle da S. a N. mantenendosi sulla sinistra del Noce fino a Dermulo, donde poi, attraversato il fiume sopra l'ardito ponte di S. Giustina, arriva a Cles per

¹⁾ Dai Registri Comunali risulta che nell'annata 1928 il numero dei villeggianti nei sottoindicati centri fu il seguente:

Cavareno 434; Ronzone colla «Regina del Bosco» 599; Sarnonico 177; Ruffrè colla Mendola 3400, di cui 150 non italiani; Romeno **335**; Don e Amblar 28; Salter-Malgolo 61; Coredo 830; Smarano 320; Sfruz 145; Tavon con S. Romedio 65; Fondo 872; Malosco 617.



Le principali Vie di Comunicazione della Valle di Non

- = linee tramviarie.
- ==== = strade di grande comunicazione.
- = strade carrozzabili.
- = strade carrozzabili, ma non sempre praticabili per automobili.

poi raggiungere a Mostizzolo il secondo tronco principale che venendo da Ponte di Legno, attraversata tutta la Valle di Sole, entra in Val di Non al Ponte di Mostizzolo e di lì per Revò, Cloz, Brez, Fondo, Sarnonico, Ronzone, arriva al passo della Mendola, continuando oltre quella per la Valle dell'Adige fino a Bolzano.

Dalla strada statale Trento-Rocchetta-Dermulo-Cles, si stacca al Dazio un ramo importante che, ripassato il Noce sopra un ponte di pietra a 500 m. più a Nord del ponte del Dazio, entra pure in Val di Non per la gola della Rocchetta e correndo a ritroso del Noce sulla sua riva destra, sale lungo il fiume fino a Denno, poi di lì continua fino a Cunévo e toccando Terres e Tuenno, arriva a Cles dove ritrova la strada principale Rocchetta-Dermulo-Mostizzolo. A Dermulo, dalla Via Rocchetta-Dermulo-Cles si diparte un altro ramo stradale che sale da Dermulo direttamente alla Mendola, passando per Sanzeno, Romeno, Cavareno e Ronzone, centri tutti di villeggiatura estiva molto frequentati.

Da questi tronchi stradali principali se ne partono altri secondari che completano la rete anauniese, andando a raggiungere questo o quel Comune, quali p. e. le strade carrozzabili Dermulo-Coredò; la statale Cavareno-Sarnonico; la statale Revò-Dermulo, la nuova statale Cagnò-Livo-Pregheana, la strada della Rocchetta che porta a Spormaggiore, Cavedago, Andalo e Molveno; tutte ottime e solide strade carrozzabili, percorse nell'estate da numerose automobili.

Però questa rete stradale che percorre la Valle di Non è cosa molto recente, di poco più di mezzo secolo fa. Prima la Valle era attraversata da semplici mulattiere, con una sola o due strade carreggiabili che l'attraversavano da S. a N., ed anche queste mulattiere erano limitate di numero e solo ad uso dei centri della Valle di qualche importanza. Difficili erano le comunicazioni fra un luogo e l'altro, specialmente fra la destra e la sinistra del Noce e della Novella. Un solo ponte, il «Ponte Alto» di Cles, detto anticamente della Carraia, permetteva di passare il Noce e due soli erano anche i ponti che congiungevano i paesi sulla destra della Novella con quelli sulla sinistra; il ponte cioè di Pozzéna, fra Dambel e Revò, e quello dei Mulini di Brez, fra Brez e Fondo; tanto al primo che al secondo, come pure al Ponte Alto di Cles si arrivava per ripidissimi e stretti sentieri che scendevano ne-

gli avvallamenti dei due fiumi. Un'unica via ¹⁾ relativamente discreta prima del secolo scorso attraversava l'Anaunia; era quella appunto che saliva dalla Rocchetta per Denno, Terres e Tuenno a Cles e di là passava in Valle di Sole; ma anche questa era tale che a stento vi poteva passare un carro. Notizie precise sulle condizioni della viabilità nella Anaunia, anteriori al secolo XIX ci mancano quasi intieramente. L'Inama ²⁾ crede che ben pochi siano stati i mutamenti e i miglioramenti stradali avvenuti in essa dai tempi più antichi fino allo scorcio del secolo XVIII. I medesimi sentieri dirupati e i pochi ponti che già esistevano al tempo della dominazione romana negli ultimi secoli dell'impero, continuarono a servire ai nostri valligiani, salvo lievi modificazioni, durante tutto il Medio Evo e Moderno, fino verso i primi del 1800.

Solo dopo l'arrivo dei Romani furono costruite nell'Anaunia le prime strade ad arte che bisogna tener ben presente erano qui tuttavia sempre di molto inferiori alle nostre attuali carrozzabili, non essendo che buone mulattiere, quantunque segnassero già un gran progresso rispetto ai sentieri dirupati e pericolosi preesistenti. Che soltanto mulattiere dovessero essere anche queste strade Romane della Valle di Non lo possiamo arguire pensando alla strada delle Palade e al sentiero che per la Mendola conduceva in Val d'Adige prima che fosse costruito l'attuale «stradone», le quali due strade l'Inama crede risalgano appunto all'epoca romana, quantunque non ci sia alcun documento che lo comprovì. La strada Romana della Mendola corrisponderebbe all'antico sentiero usato ancora dai nostri vecchi per andare a Bolzano, dai quali sappiamo che era un sentiero ripidissimo e difficile, quantunque assai frequentato in tutte le stagioni dell'anno. Dell'antica strada delle Palade possiamo farci un'idea da

¹⁾ Cfr. MAFFEI JACOB ANTONIO: « Periodi storici e topografici delle Valli di Non e di Sole nel Tirolo Meridionale » Rovereto, Marchesoni 1805, p. 112: « esisteva nei passati tempi una strada assai comoda per l'ischia di Denno, quasi piana, che conduceva alla Rocchetta, ma l'inondazione dell'ottobre 1789 la rese impraticabile, onde si pensò ad una nuova strada la quale però non riuscì come si sperava, mentre il cengio (= *rupe*) detto di S. Angelo, è poco consistente ».

²⁾ INAMA (DE) VIGILIO: « Storia delle Valli di Non e di Sole dalle origini fino al secolo XVI. Trento, Zippel 1905 ». Cap. Viabilità.

quella ancor oggi praticata, la quale non è altro che una ripida mulattiera e non certo delle migliori.

Le più antiche strade anauniesi, esistenti già ai primi tempi della dominazione romana, sembra siano state le tre che confluivano alle Palade e provenienti una dal Tonale, che si congiungeva con la seconda proveniente dalla Valle del Chiese per la Selva di Campiglio e che, formando con questa un unico tronco scendeva per la Valle di Sole e attraverso il Mezzalone arrivava per Revò, Romallo, Brez e Castelfondo alle Palade; la terza dalla Valle del Sarca, costeggiando i laghi di Molveno e d'Andalo entrava nell'Anaunia e mantenendosi sempre sulla sinistra dello Sporeggio, arrivava a Sporminore, passava sull'altopiano di Dércolo e Termòn, raggiungeva Méchel e Cles, passava il Noce e si congiungeva verso Revò al tronco delle due prime. Da questi tronchi si staccavano due diramazioni che passato il Noce e la Novella per il Ponte Alto sotto Cles una e per il ponte di Pozzèna sotto Dambel l'altra portavano da Vervò attraverso la Predaia la prima, e da Romeno per la Mendola la seconda, in Val d'Adige. Queste strade erano guardate rispettivamente dai castelli di Castelfondo, di Vervò e di Romeno.

Solo poco prima della guerra retica i Romani pensarono di congiungere Trento coll'Anaunia aggiungendo alle sopraricordate una nuova strada che costeggiava l'Adige sulla sua sponda destra fino a Zambana e di lì saliva per la stretta e ripida Val Manara sull'altopiano di Fai, al passo del Santèl ¹⁾ donde discendeva a Spormaggiore e passato lo Sporeggio andava ad incontrarsi con quella delle Giudicariè. Posteriore ancora a questa è, secondo l'Inama, la strada della Rocchetta che, costruita probabilmente molto tempo dopo Augusto, fece diminuire di molto l'importanza delle vie Zambana-Val Manara-Fai, e Vervò-Predaia.

Dopo la costruzione di questa via infatti l'entrata principale dalla Val d'Adige in Val di Non divenne quella per «le Fauci di S. Vigilio», denominazione medioevale del passo della Rocchetta. Secondo il Prof. Reich ²⁾ questa strada romana, correndo sempre sulla riva sinistra dell'Adige e del Noce, «andava da Trento al ponte ora della Rocchetta, rite-

¹⁾ e ²⁾ Cfr. DESIDERIO REICH: « I castelli di Sporo e Belforte ». Trento, Scotoni e Vitti 1901. Cap. I.o.

nuto da tutti d'origine romana, e quivi si divideva: un ramo continuava a sinistra del fiume senza passare il ponte e saliva fino al colle su cui si vede ancora qualche traccia della chiesetta di S. Margherita, costruita nella torre dell'antichissimo castello di Tono,... l'altro, passato il ponte andava lungo la destra del Nos (= Noce) tenendosi un po' alto per valicare lo Sporeggio un po' più a monte della confluenza del torrente col Noce; questo tratto, o meglio alcuni archi di sostegno si vedono ancora, benchè alcuni siano stati di recente distrutti, quando si costruì la presente fornace per cuocervi la calce». Questa via andava poi a congiungersi a quella che veniva da Molveno. Pare che fin dai tempi Romani, le Faucci di S. Vigilio, divenute il passo più importante e frequentato della Valle di Non, fossero guardate e dominate dall'antico castello di Tono, che sorgeva di faccia all'imboccatura nella Valle di Non della strada veniente da Trento, sulla sinistra del Noce, il qual castello di Tono nel 1199 fu sostituito nel suo ufficio di guardia del passo, dal castello della Visione a cui nel 1333 subentrò il castello detto La Rocchetta che, abbattuto dagli austriaci nel 1859, lasciò il nome al forte militare sorto sulle sue rovine, chiamato appunto forte della Rocchetta. Queste vie costruite dai Romani continuarono a essere frequentate dai valligiani attraverso tutto il medio Evo e il Moderno, eccetto la via Vervò-Predaia che fu a poco a poco abbandonata dopo la costruzione della Via della Rocchetta più comoda, più breve e meno pericolosa per andare a Trento, e la via che da Zambana, per la ripida Val Manara, saliva a Fai, e che per lo stesso motivo perdettero a poco a poco l'importanza primiera. Dei mutamenti e miglioramenti subiti da queste vie durante i secoli oscuri del Medio Evo non sappiamo nulla; probabilmente se ci furono miglioramenti e mutamenti, essi furono pochi e di poca entità. Solo sulla fine del secolo XVIII sembra si sia tentato di migliorare un po' le condizioni stradali della Valle. Nel 1790 si pensò infatti per la prima volta di fare una comoda strada che dalla Rocchetta entrasse nella Valle di Non e che corrispondesse con un ramo a destra e con uno a sinistra del Noce; la prima diretta in Val di Sole, la seconda a Fondo; ma queste vie, costruite poco consistenti, pare rovinassero ben presto in seguito a frane e a inondazioni del Noce avvenute in più luoghi, ma specialmente sotto Vigo e sotto Denno, giacchè

nel 1839 troviamo già che si incominciano i lavori per la costruzione di due nuove strade che dalla Rocchetta conducevano una per Denno a Cles e in Val di Sole, e una dalla Rocchetta a Fondo. Già prima di questa data s'erano formate delle «concorrenze per strade e ponti», specie di consorzi fra i Comuni interessati nella costruzione di eventuali vie e nella manutenzione delle già esistenti.

Giacchè le spese di costruzione e manutenzione stradale fino a pochi decenni fa stavano completamente a carico dei Comuni interessati. Fu infatti soltanto negli ultimi decenni del secolo XIX che le spese di costruzione e manutenzione delle strade passarono allo Stato; da quando cioè l'I. R. Governo austriaco, avendo deciso di costruire per scopi militari la strada Bolzano-Mendola-Tonale, accolse la domanda presentatagli in tale occasione dalla Concorrenza di costruire a proprie spese il ponte di S. Giustina in luogo del Ponte Alto di Cles e di mantenere tutta la rete di strade dalla Concorrenza già costruite, assumendosi con ciò tutte le spese di manutenzione delle principali strade dell'Anaunia già esistenti e per la costruzione di eventuali tronchi principali.

Nel 1839 dunque si incominciarono i lavori per la costruzione delle nuove strade Rocchetta-Cles-Val di Sole, e Rocchetta-Fondo, che secondo le previsioni e i calcoli fatti dovevano essere finite prima del 1848. Il tronco Rocchetta-Denno-Cles fu finito infatti già nel 1840, e la strada Rocchetta-Fondo nel 1842. Il tratto però che va dalla Rocchetta alla Pongaiola, sulla sinistra del Noce fu costruito solo dopo il 1848, poco prima del 1859, quando gli austriaci fabbricarono il forte della Rocchetta. Prima, per andare nel Soratòu, si percorreva la strada sulla destra del Noce fin sotto Denno, poi, sopra un ponte, si passava il fiume e si prendeva la via per Fondo, sulla sinistra dello stesso. Fra il 1839 e il 1848 furono fatte anche le strade da Cles a Mostizzolo e da Mostizzolo a Malè e la strada «Regài» che partendosi dal tronco principale presso Dermulo discende alla Novella, da dove sale faticosa a Revò. Posteriori di molto sono le altre strade statali che ora attraversano la valle, così p. e. il tratto di strada fra Brez e Revò fu ultimato nel 1870, quello che va da Revò a Cagnò e Mostizzolo, col bel ponte in pietra a due arcate sul torrente Pescara, nel 1876; il tratto da Cavareno a Romeno col riempimento della Valle del torrentello Mo-

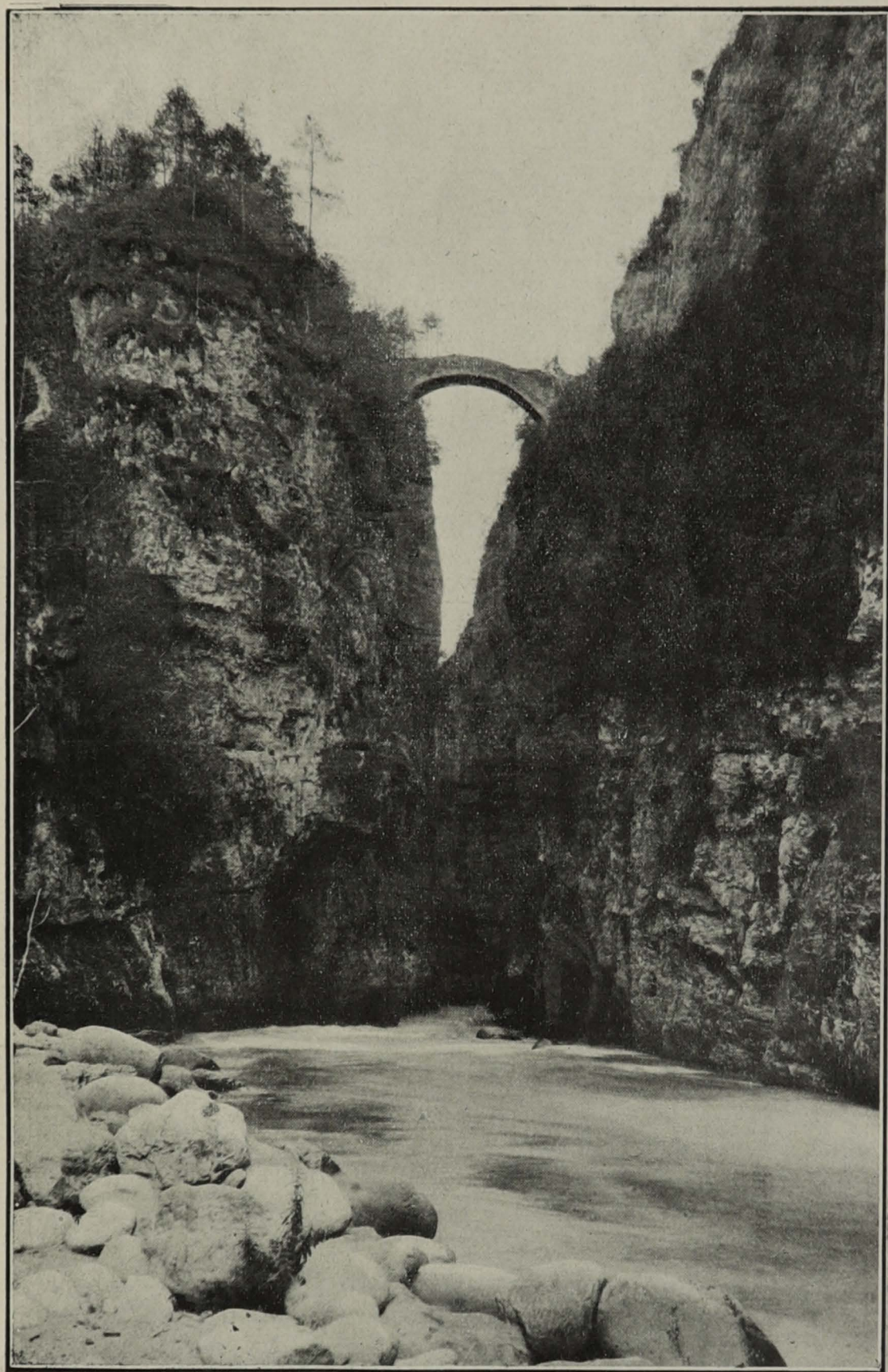


Fig. 17. — Ponte Romano sul torrente Noce.

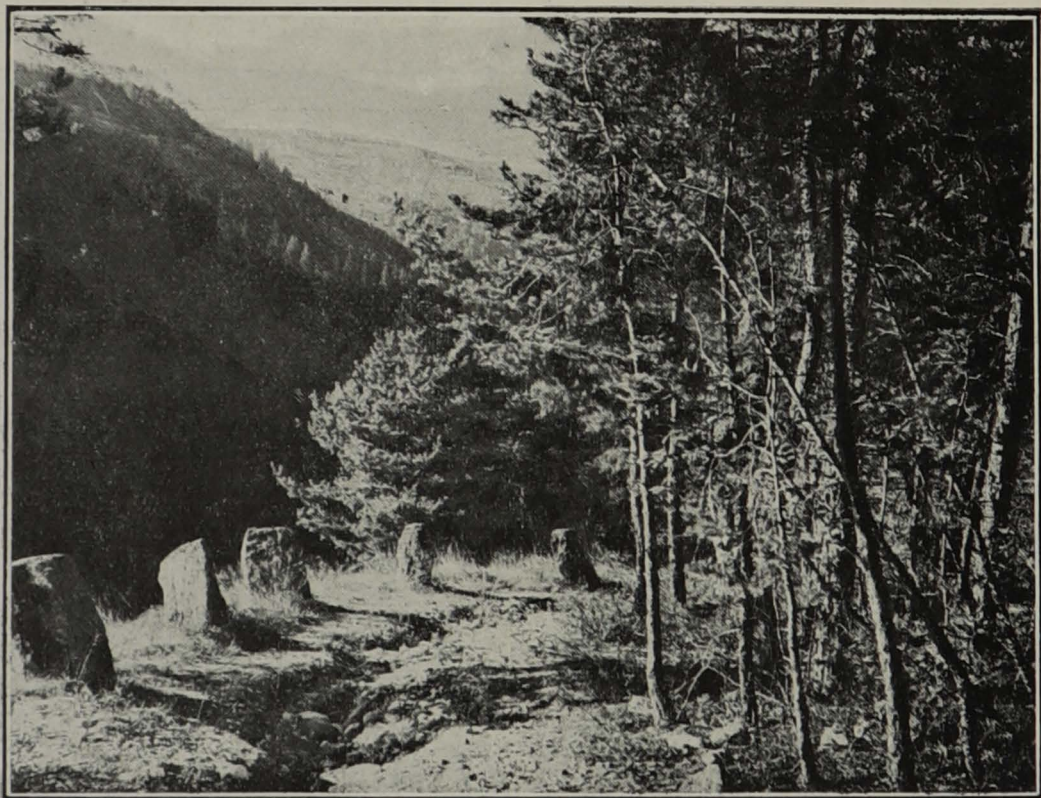


Fig. 18. — Tratto di strada romana in Val di Non.



Fig. 19. — Una "pista" naturale utilizzata dalla strada romana con ponte romano sul Noce.



Fig. 20. — Fondo, il centro principale dell'Alta Anaunia.

In primo piano un campo fiorito di grano saraceno, nei pressi della «borgata» frutteti, prati e campi in fiore, in fondo boschi di conifere.

Per concessione della Ditta Francesco Ambrosi - Trento

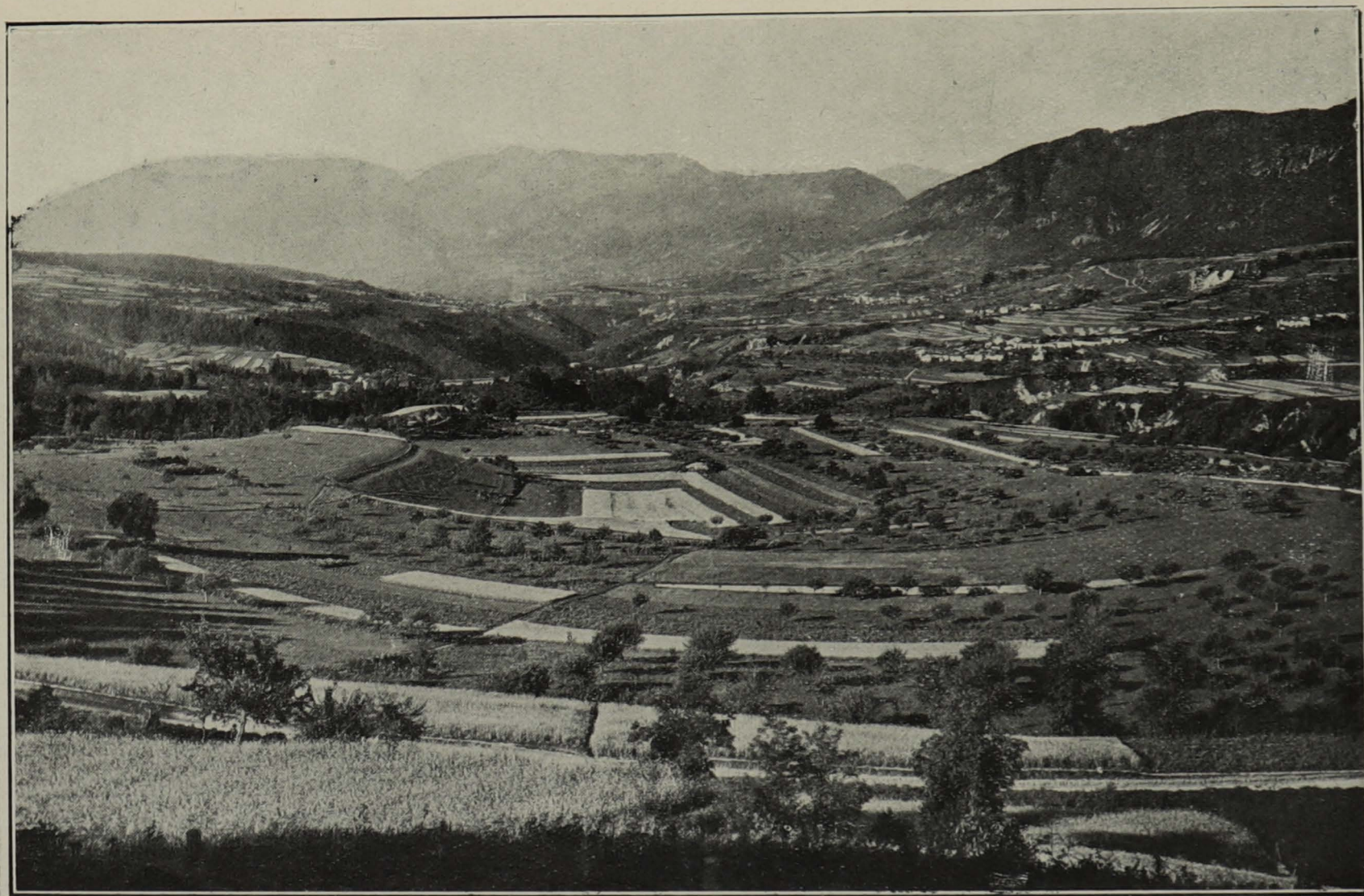


Fig. 21. — La Valle di Non dal Colle di Santa Lucia presso Fondo, nel mese di settembre.
Ben visibile il frazionamento delle campagne, verdi di prati e di frutteti e bianche per la fioritura del grano saraceno.

scabio nel 1872; quello Appiano-Mendola-Sarnonico tra il 1883 e il 1885; quello Sarnonico-Fondo-Brez coi due bei ponti in pietra fra Fondo e Brez, gettati uno sopra l'orrida e cupa spaccatura in cui scorre la Novella, l'altro sopra il burrone in fondo al quale rumoreggia la Rabbiola, fu finito nel 1890; mentre il tratto che va da Dermulo a Cles era già stato fatto fra il 1886 e il 1888, anno in cui, il 15 ottobre, fu inaugurato anche il bel ponte in ferro ad una arcata di 76 m., gettato sopra il burrone del Noce che vi scorre ad una profondità di 144 m., chiamato dal nome dell'antico eremo, le cui rovine si vedono ancora in una grotta giù nel burrone, ora difficilmente accessibile, — ponte di S. Giustina. Questi ultimi tratti di strada furono costruiti tutti a spese dello Stato in seguito al compromesso già accennato fatto colla «Concorrenza per le strade e ponti» scioltasi solo il 28 novembre 1895.

Queste descritte sono le arterie stradali principali della Valle di Non; a queste si può aggiungere anche il tratto di strada carrozzabile che si snoda dalla Rocchetta-Denno-Cles, subito dopo passato il ponte della Rocchetta, e che conduce, salendo con frequenti e difficili svolte, a Spormaggiore, donde continua poi per Cavedago, Andalo e Molveno.

Nel 1923 fu compiuto anche lo stradone che congiunge Cagnò con Livo, passando attraverso le frazioni di Scanna e di Varollo. Secondo le previsioni questo tronco doveva continuare fino a Preghena e di lì magari poi spingersi fino a Marcena di Rumo, le finanze dei Comuni però non permisero il proseguimento del lavoro, quantunque le spese di esso fossero coperte per l'80 per cento dallo Stato e solo per il 20 per cento dai Comuni di Livo e Preghena.¹⁾

Le strade che dalla Rocchetta vanno a Cles e a Fondo e poi continuano la prima per Malè, la seconda per Bolzano, devono passare più volte il Noce a cui sovrastano in Val di Non i seguenti ponti:

1. Ponte di Mostizzolo, lungo 32 m. largo 5.20 m., profondo 85 m. con una luce di 27.70 m., costruito in legno.
2. Ponte di Mostizzolo del tram, in ferro.
3. Ponte in legno, sotto Castel Cles, per soli pedoni e animali da soma.

¹⁾ I lavori furono ora ripresi e la strada è già compiuta fino a Preghena.

4. Ponte Alto Vecchio, largo 2.20 m., profondo 5.50 m., con una luce di 59.50 m. costruito in pietra.

5. Ponte di S. Giustina lungo 68.25 m., largo 6 m., profondo 144 m., con una luce di 60 m., costruito in ferro.

6. Ponte di legno, sotto Taio, per soli pedoni.

7. Ponte di Moncovo, in muratura, per la strada statale Moncovo-Denno.

8. Ponte alla Rocchetta, sotto il forte, lungo 21.50 m., largo 5.60 m., profondo 12.30 m., con una luce di 12.50 m., costruito in pietra con lamine di ferro.

9. Ponte di S. Cristoforo - al Dazio, Rocchetta, - lungo 24.70 m., largo 3.90 m., profondo 26 m. con una luce di 9 m. costruito pure in pietra con lamine di ferro.

Altri ponti degni di nota gettati sopra affluenti del Noce nel tratto fra Mostizzolo e la Rocchetta sono:

Il Ponte di S. Gallo, sul Pescara, a doppio arco, lungo 66.40 m., largo 5.20 m., profondo 40 m. circa, con una luce di 18.80 m. per ciascun arco, costruito in pietra.

Il Ponte Alto di Castelfondo, sulla Novella lungo 21 m., largo 4.50 m., profondo 75 m., con una luce di 9.50 m., costruito in pietra.

Il ponte sulla Tresenga, lungo 15.50 m. largo 5.20 m., profondo 4.40 m., con una luce di 7.40 m., costruito in pietra.

Il ponte sullo Sporeggio, lungo 24.80 m., largo 5.30 m., profondo 2.70 m., a doppio arco, con una luce per ogni arco di 9.50 m., costruito in pietra.

Il ponte di Cavedago, in pietra, sul Rio del Molino.

I due pittoreschi ponti in pietra già ricordati, sullo stradone Fondo Brez gettati uno sulla Novella, prossimo al Ponte Alto di Castelfondo, l'altro sulla Rabbiola.

Nella Valle di Non oltre alle strade statali nominate, percorse non solo da carri e carrozze, ma comodamente anche da automobili, ci sono molte altre strade che uniscono i vari centri della Valle e che, quantunque non servano molto per automobili perchè spesse volte interrotte da tratti di via troppo ripida o stretta, sono tuttavia buone strade carrozzabili.

Fra queste è la via Coredo-Smarano, la via Mollaro-Tuonetto-Prió-Vervò, la via Fondo-Malosco-Regina del Bosco, la nuova via Fondo-Tret, la via Preghena-Marcena; la via ponte

di S. Giustina-Tassullo-Nanno; e la via Rocchetta-Sporminore-Lover per non ricordare che le principali.

Ancora più che colla costruzione di queste strade carrozzabili, le comunicazioni specialmente colle città di Trento e di Bolzano furono facilitate e favorite dalla costruzione delle tramvie Trento-Malé e Dermulo-Fondo-Mendola.

Solo nel 1903 si pensò di unire con Trento la valle di Non e di Sole, mediante una tramvia, costruendo la Trento-Malé, e più tardi ancora si costruì la Dermulo-Mendola, inaugurata nel 1910. La Trento-Malé entra per il passo della Rocchetta in Val di Non, corre sulla sinistra del Noce fino a Dermulo, fermandosi alla stazione del Dazio, di Ceramica, Moncovo, Sabino, Mollaro, Segno, Taio, Dermulo; poi passato il Noce sul ponte di S. Giustina, attraversa la borgata di Cles, ripassa il Noce a Mostizzolo e continua per la Valle di Sole fino a Malé. Il tram che corre su questa linea fa sei corse quotidiane.

Dermulo oltre ad essere stazione di fermata della Trento-Malé, è anche stazione di testa del tram Dermulo-Fondo-Mendola. Questo tram, mosso dalla forza elettrica della Centrale di Dambel, congiunge, correndo attraverso il Soratòu, la linea Trento-Malé colla ardita funicolare Caldàro-Méndola.

Presta servizio completo soltanto l'estate, percorrendo tutto il tratto da Dermulo alla Méndola, mentre sul tratto Dermulo-Fondo funziona tutto l'anno. Le stazioni principali di questo tram sono Dermulo, Sanzeno, Malgolo, Romeno, Cavareno, Sarnonico, Fondo, Malosco, Ruffré, Méndola. Ferma però anche alla stazione isolata di Caséz, fra Sanzeno e Málgolo e all'Hotel Regina del Bosco, fra Malosco e Ruffré.

Durante i mesi estivi, quando il movimento forestieri nell'Alta Anaunia è molto intenso, oltre al tram elettrico Dermulo-Méndola, funziona in questi anni del dopoguerra anche un servizio automobilistico per i paesi sulla destra della Novella, con due corse quotidiane d'auto da Fondo a Cles attraverso i villaggi di Bréz, Arsio, Cloz, Romallo, Revo e Cagnò. D'altra parte durante l'inverno, — quando il tram Dermulo-Méndola limita il suo servizio percorrendo solo il tratto Dermulo-Fondo, e la funicolare Caldaro-Méndola interrompe la sua attività, — funziona da qualche anno e

quando le nevi lo permettono un servizio d'auto, con due corse giornaliere da Fondo a Caldaro, — dove si trova il tram per Bolzano, — servizio d'auto che interessa i centri di Sarnonico, Ronzone e Méndola.

Questa rete stradale, già abbastanza fitta in confronto a quella di altre valli trentine, si spera di poterla sviluppare ancor più. Fra l'altro è in progetto una carrozzabile che, staccandosi dal ramo Fondo-Brez, poco sotto alla borgata di Fondo e correndo ai piedi del colle di S. Lucia, passerà il burrone della Novella sopra un ponte di cemento armato che, data la sua altitudine e altezza, riuscirà più unico che raro, e di lì proseguirà fino al villaggio di Castelfondo, discendendo poi nuovamente a ricongiungersi al tronco Fondo-Brez nei pressi di Castel Vigna. La costruzione di questo tratto di via che fu già misurato e della cui spesa fu già fatto il preventivo, se diverrà una cosa reale, servirà, oltre che per congiungere il Comune di Castelfondo con un'ottima e pittoresca via carrozzabile e per favorire anche nei villaggi di Castelfondo, Raina e Dovenà l'industria dei forestieri, anche come primo passo per la costruzione della camionabile attraverso il passo delle Palade, più volte ideata già prima della guerra anche dall'ex Governo austriaco che intendeva fare attraverso le Palade per scopi militari un importante e ottimo «stradone».

Abbiamo già accennato come lo sviluppo della viabilità nell'Anaunia sia di data recentissima. Ancora un secolo fa le comunicazioni con Trento e Bolzano erano limitatissime: una semplice «diligenza» che attraversava la Valle, arrivando a Dermulo, Fondo, Revò e Cles, faceva servizio una volta in settimana e non sempre regolarmente, andando fino a Trento. Raccontano i nostri nonni che ancora al tempo dei loro padri chi per necessità avesse dovuto recarsi a Trento o a Bolzano, prima di partire faceva testamento e da buon cristiano si confessava e comunicava come se fosse stato per intraprendere un viaggio da cui molto incerta era la possibilità del ritorno. Solo dopo la costruzione delle attuali strade Rocchetta-Cles e Rocchetta-Fondo, lo scarso commercio fra i vari centri della valle e la città di Trento cominciò a essere disbrigato da persone apposite che si guadagnavano la vita recandosi di tanto in tanto, con un carro tirato da un paio di muli, alla città, per comperare dietro ordinazione dei

singoli privati le merci necessarie o per compiere qualsiasi altra commissione di compera o di vendita che venisse loro affidata dai compaesani quando andavano alla città o da qualche cittadino quando ritornavano nella valle. Di dette persone che si chiamavano e si chiamano ancora «carradori», ve n'erano in ogni centro un po' grosso della Valle 1 o 2 a seconda dei rapporti più o meno attivi del centro colla città. Di questi «carradori» si servivano per le loro commissioni oltre che i compaesani e i cittadini di Trento anche tutte quelle persone che abitavano in villaggi situati lungo la strada percorsa dai detti carradori. Coll'andare del tempo, aumentando la popolazione della valle e con essa anche il bisogno d'importazione di generi indispensabili alla vita, il numero delle persone che si davano al mestiere di carradore andò man mano aumentando fino a quando cominciò a funzionare il tram Trento-Malé. Dopo la costruzione di questa tramvia le ordinazioni e i trasporti di merce si incominciarono a fare di preferenza per mezzo della ferrovia che subito s'impose e vinse con facilità nella concorrenza coi carradori perchè molto più sollecita e meno costosa.

Anche dopo la costruzione della Trento-Malé però, fino quando fu costruita la Dermulo-Méndola, il commercio per il Soratòu continuò ad essere disbrigato da carradori valligiani che, arrivando il tram Trento-Malé solo fino a Dermulo, trovavano sempre da fare delle «condotte» e dei viaggi almeno fino a Dermulo. Esclusivamente in mano dei carradori rimase fino alla costruzione della tramvia Dermulo-Méndola anche il commercio della Valle colla città di Bolzano, che s'era fatto assai attivo dopo la costruzione dello «stradone» della Méndola. Soltanto dopo che fu costruita anche la linea Dermulo-Méndola venne a mancare completamente il lavoro ai «carradori» e il commercio fra la Valle di Non e la Valle d'Adige passò totalmente alla ferrovia che, quantunque cara, dato anche il suo funzionamento celere e regolare, non ha da temere la concorrenza da parte dei carradori, soggetti nel loro mestiere a gravi spese sia per il mantenimento dei muli, sia per il costo dei viaggi, sia per la manutenzione dei finimenti e degli attrezzi inerenti al loro mestiere.

Colla costruzione delle linee Trento-Malé e Dermulo-Méndola, cominciò ad avere grande incremento nell'Anaunia

specialmente il commercio del legname. Già prima che funzionassero i tram c'era un po' di commercio di legname che veniva venduto a Trento o a Mezzolombardo, ma si trattava di solito di piccole partite che questo o quel Comune, questo o quel privato vendeva a qualche ditta trentina. La spedizione e la «condotta» del legname veniva fatta per mezzo degli stessi carradori che così potevano guadagnare doppia «condotta» con un sol viaggio a Trento; nella andata cioè, conducendo alla città un carico di legname e nel ritorno importando la merce ordinata a mezzo loro dai convalligiani. Invece dopo che funzionarono i tram Trento-Malè e Dermulo-Méndola, anche lo smercio del legname dalla Valle di Non si cominciò a fare esclusivamente a mezzo della ferrovia e venne intensificandosi tanto da formare la ricchezza di diversi Comuni della Valle e da divenire una delle entrate principali dei valligiani, sia che traffichino essi stessi come privati, sia che lavorino a giornata per questa o quella ditta o per i Comuni nel taglio dei legnami o nella condotta di questi dalla selva alla stazione di partenza. Colla costruzione di queste linee tramviarie che resero possibile e facilitarono un commercio all'ingrosso di legnami, i boschi di conifere che abbelliscono le montagne anauniesi acquistarono un valore immenso che prima, data la difficoltà d'esportazione per la mancanza di strade e di ferrovie avevano solo in potenza; i singoli Comuni della valle infatti, proprietari tutti di un'area di montagna selvosa, poterono vendere grandi partite di legnami a prezzi molto alti, specialmente negli anni del dopoguerra nei quali grande è la ricerca di legname da costruzione da parte delle singole ditte sia grandi che piccole, fattesi numerose in questi ultimi tempi.

Anche l'industria dei forestieri e turistica deve, come abbiamo accennato, il suo sviluppo alla costruzione dell'attuale rete stradale; chè prima del 1850 l'Anaunia era pochissimo conosciuta, per non dire affatto ignorata del forestiero.

Ancora nel 1829 il Pinamonti¹⁾ scriveva di voler «far conoscere un paese che poco è visitato, perchè pochi stranieri ne hanno contezza; e troppo meglio il meriterebbe che

¹⁾ GIUS. di G. B. PINAMONTI: «L'Anaunia descritta al viaggiatore» p. 9.

certi casolari diroccati, certi asciutti torrenti, ai quali si pellegrina ogni giorno».

Prima della guerra i più dei villeggianti che venivano a passare l'estate fra i bei monti anauniesi erano trentini che si raccoglievano esclusivamente nei centri più pittoreschi di Còredo, Ronzone, Malosco e Cavareno, solo la Méndola però era una vera stazione elegante di villeggiatura, frequentata quasi esclusivamente da famiglie tedesche. Rarissime erano le famiglie delle Vecchie Provincie che venivano a villeggiare nella Valle. Nel dopo guerra invece quasi tutti i paesi dell'Alta Val di Non divennero centri di villeggiatura estiva assai frequentati e non solo da famiglie trentine, ma anche da molte famiglie delle Vecchie Provincie, specialmente venete, lombarde, romane e fino napoletane, le quali rimangono ammirate della frescura del clima, della bontà rozza, ma leale degli abitanti e più delle molteplici bellezze naturali che l'Anaunia presenta anche a coloro che soltanto l'attraversano sia in pazza corsa in una delle numerose automobili che durante i mesi estivi corrono sulle ottime e ben curate strade carrozzabili, sia seduti comodamente presso i finestrini negli eleganti e nitidi vagoni tramviari della Trento-Malé e della Dermulo-Méndola.

Emigrazione.

Malgrado però questo recentissimo sviluppo di alcune industrie e dei commerci, il fabbisogno è sempre di molto superiore ai redditi totali dei singoli comuni, per cui si fa necessario il fenomeno dell'emigrazione, molto accentuato in tutta l'Anaunia, dove troviamo praticata tanto l'emigrazione temporanea che la permanente. Giova premettere per dovere di chiarezza, che per emigrazione temporanea intendo soltanto quella praticata da emigranti che si assentano dalla valle per un periodo inferiore a un anno, mentre per emigrazione permanente intendo non soltanto quella che porta all'insediamento definitivo dell'emigrato in paese straniero, ma anche quella praticata da emigranti che si assentano semplicemente dal paese per un periodo indeterminato di durata superiore ad un anno.

Della emigrazione temporanea in Val di Non è praticata tanto quella di forma tradizionale, quanto quella di forma moderna: la prima è praticata dai valligiani che durante i mesi *invernali*, anzichè restare a vegetare fra le nevi, rinchiusi in casa, se non trovano lavoro nei boschi, vanno per guadagnarsi qualche soldo a cercare lavoro nelle vicine regioni e ritornano verso primavera per il lavoro dei campi, ripartendo poscia nuovamente dopo le raccolte autunnali. L'emigrazione temporanea nella forma moderna è invece praticata da coloro che lasciano il loro paese e la Valle anzichè in autunno, a lavori campagnoli finiti, *in primavera o nell'estate*, per andare a occuparsi o come lavoratori nelle campagne dei latifondisti e dei possidenti, o come giornalieri in lavori che di solito si fanno durante la buona stagione, quali p. e. i lavori di costruzione edilizia, stradale, ferroviaria ecc. e che ritornano in patria ad autunno inoltrato, quando i lavori sono finiti o interrotti per la cattiva stagione.

Delle varie specie di emigrazione, la più comune per le genti anauniesi e in genere trentine è però quella *permanente*, conosciuta in tutti i villaggi della valle e praticata da emigranti che si allontanano per un periodo superiore ad un anno, andando all'estero, di solito come giornalieri, a lavorare il più delle volte nelle miniere.

Ancora prima della guerra gli emigrati anauniesi che andavano nelle Americhe, vi stavano a lavorare nei centri minerari ordinariamente solo per alcuni anni, finchè si erano risparmiate alcune migliaia di lire, e poi tornavano in patria per darsi nuovamente all'agricoltura e vivere tranquilli gli anni della maturità avanzata e della vecchiaia in seno alla famiglia, cogli scarsi prodotti del campicello e coi risparmi **del lavoro d'oltreoceano**. Bisogna ricordare infatti che quasi tutti gli emigranti anauniesi che partivano e che partono non soltanto verso i paesi del continente, ma anche per l'America, sono di solito agricoltori e lasciano, partendo, in paese la famiglia, la casa e il campicello colla ferma sicurezza di rivederli e rigoderli in migliori condizioni finanziarie, quando ritorneranno dopo 4, 5, 6 anni, agiati ai loro monti.

Non mancano in verità però neppure i casi di emigranti che, partiti per l'America coll'intenzione di andarvi a fare i minatori e di ritornare dopo pochi anni in patria, arrivati

invece nel Nuovo Mondo, subito o dopo aver lavorato come giornalieri per poco tempo nelle miniere, comprati dei terreni. si diedero a fare gli agricoltori, e stabilitesi colà, chiamarono presso di sè anche le loro famiglie, lasciate, alla partenza, nel paese nativo.

Abbastanza intensa è anche l'emigrazione temporanea nella forma tradizionale, praticata specialmente nei paesi della Valle dello Sporeggio, del Mezzalone e di Rumo. Durante i mesi invernali sono parecchi i giovani della Valle dello Sporeggio che si recano nelle varie provincie dell'Italia specialmente settentrionale, a fare gli spazzacamini, mentre quelli del Mezzalone e di Rumo vi vanno invece di solito come «paroloti» (= battirame); e quasi tutti, ritornando maggio, rimpatriano per poi ripartire nell'autunno inoltrato.

Meno intensa, quantunque sia pure conosciuta in tutta la Valle di Non, è l'emigrazione temporanea nella forma moderna, praticata soltanto da muratori di mestiere e da operai giornalieri che si recano nelle valli vicine o anche all'estero a impiegarsi durante i mesi buoni, di solito in lavori di costruzione edilizia o stradale. Questo tipo di emigrazione temporanea, più che ai nostri giorni fu intenso per il passato, ma specialmente nei primi decenni della seconda metà del secolo scorso, quando si costruirono le grandi ferrovie europee. In quelli anni molti erano coloro che si recavano verso primavera all'estero, specialmente in Germania e nel Tirolo a lavorare quali giornalieri nei lavori stradali, ritornando regolarmente a stagione ultimata con un bel guadagno ai loro paesi per ripartire poi nuovamente la primavera successiva a riprendere i vecchi lavori rimasti in sospeso o in cerca di nuovi.

L'emigrazione in Val di Non, come per il Trentino in genere, non è un fenomeno recente, «anzi se ne deve ricercare l'origine nei primi anni del sec. XIX; allora però era una emigrazione esclusivamente temporanea» dai paesi di montagna verso la pianura dell'Adige, Padana e Veneta.¹⁾ Forse già nei secoli anteriori al 1800 era conosciuta in Val di Non un'emigrazione temporanea avente come meta le prealpi bresciane e veronesi, dove le vendemmie e la spre-

¹⁾ BATTISTI CESARE: «Il Trentino», pg. 237.

mitura dell'olio offrivano lavoro dal settembre al gennaio (emigrazione temporanea di tipo quasi moderno). Secondo una tradizione, già prima del 1700 gli abitanti della Valle di Rumo sarebbero stati conosciuti e apprezzati come bravi e abili cappellai nelle città dell'Italia settentrionale, dove andavano periodicamente per guadagnarsi la vita, lavorando, come operai a giornata, in questo mestiere, anzi alcuni di questi si sarebbero stanziati stabilmente in varie città venete, aprendo per proprio conto e da soli dei negozi di cappelli. Però l'emigrazione temporanea subì una forte intensificazione e divenne un fenomeno importante in Val di Non soltanto sui primi del 1800. Più tardi ancora, dopo il 1860, alla emigrazione temporanea verso paesi vicini (Italia settentrionale, Austria, Germania) si aggiunse la permanente «che crebbe con rapidità vertiginosa spingendo a torme i proletari nelle lontane Americhe». ¹⁾ Questa emigrazione si fece tanto intensa da far diminuire la popolazione della Valle di Non che come risulta dai vari censimenti, dopo il 1880 andò sempre scemando, salvo il sensibile aumento avvenuto nel decennio 1900-1910. ²⁾

Non mi è possibile offrire dati ufficiali riguardanti il numero degli emigranti di ciascun centro anauniese e neppure il numero degli emigranti della Valle, non essendo state pubblicate statistiche in proposito; tuttavia dalla forte diminuzione della popolazione della valle avvenuta nell'ultimo quarantennio, dalla differenza spesso assai rilevante, specialmente per certi comuni, fra il numero della popolazione legale e la presente di fatto quale risulta dal censimento del 1921, differenza causata in gran parte dall'assenza di emigranti temporanei o partiti da poco tempo, e inoltre dai dati sporadici raccolti personalmente intorno agli emigrati di parecchi Comuni e riportati più sotto, si può dedurre che gli

¹⁾ BATTISTI CESARE: «Il Trentino»... pg. 237.

²⁾ La popolazione della Valle di Non raggiungeva: nel 1890 i 42409 ab. (56.21 per Kmq.); nel 1900 i 42048 ab. (55.89 per Kmq.); nel 1910 i 43804 ab. (58.09 per Kmq.); nel 1921 i 41965 ab. (55.65 per Kmq. — Nel 1880 la popolazione del Distretto di Cles, che comprende anche la Val di Sole e dal quale sono esclusi diversi villaggi della Bassa Anaunia, dipendenti dal Distretto di Mezzolombardo contava 49247 ab., mentre nel 1890 ne contava soltanto 47165 ab.

emigranti nella Valle di Non costituiscono una percentuale assai alta rispetto alla popolazione complessiva.

Amblar (265 ab.) ha 20 emigrati nell'America del Nord (Stati Uniti); 10 negli Stati dell'America del Sud; 1 in Germania.

Andalo (781 ab.) ha 80 emigrati circa. Prima della guerra molti erano gli emigranti temporanei che andavano annualmente in Germania (60 circa): partivano d'inverno e ritornavano nell'estate a lavorare le campagne per poi ripartire in ottobre. Nel dopoguerra 20 partirono per l'America, qualcuno andò in Francia. Diversi emigrano temporaneamente tutti gli inverni verso le provincie dell'Italia settentrionale dove vanno a fare gli spazzacamini.

Banco (272 ab.) ha molti emigrati, dei quali qualcheduno in Francia, i più nell'America del Nord fin da prima della guerra. Negli anni prebellici due-tre famiglie emigravano ogni estate temporaneamente verso la Germania, dove facevano i gelatai, conducendo seco anche 12-15 giovanotti per vendere i gelati.

Brésimo (712 ab.) ha 35 emigrati nell'America del Nord, manda ogni anno diversi emigranti temporanei nell'Italia settentrionale, dove fanno i «paroloti». Tre famiglie si sono stabilite anzi definitivamente in località delle Vecchie Provincie dove hanno aperto bottega di battirame.

Brez e frazioni (1157 ab.) ha 315 emigrati nell'America del Nord tutti abili al lavoro, dei quali 4-5 sono nel Messico, gli altri negli Stati Uniti. Due sono in Francia.

Cagnò (404 ab.) ha 90 emigrati nell'America del Nord; 4 nell'America del Sud, 2 in Francia, 1 in Svizzera. Due emigrano temporaneamente quali spazzacamini in Lombardia.

Caséz (287 ab.) quasi metà della gioventù è emigrata. Gli emigrati nell'America del Nord sono 55.

Castelfondo villaggio (485 ab.) ha 54 emigrati nell'America del Nord, 2 in Francia e 2 nella Svizzera. La frazione di *Dovena* (198 ab.) ha 22 emigrati nell'America del Nord, 2 nel Belgio, 4 in Austria, 4 in Germania e 3 in Svizzera. La frazione di *Raina* (206 ab.) ha 12 emigrati nell'America del Nord dei quali la maggior parte ha seco anche la famiglia.

Cavareno (827 ab.) ha 140 emigrati nell'America del Nord, 15 nell'Argentina, 4 nel Brasile, 2 in Francia, 2 nella Svizzera.

Cis (489 ab.) Vi è conosciuta specialmente l'emigrazione temporanea. 15-20 persone emigrano temporaneamente ogni anno come battirami nelle Vecchie Provincie. Diversi sono emigrati nel dopoguerra in Francia.

Cles - Cloz. Gli emigrati sono numerosi, specialmente nell'America del Nord, ma non ho potuto avere i dati. Così anche per Coredo, Cunevo.

Dambel (618 ab.) ha 100 emigrati nell'America del Nord. 20 in quella del Sud, 12 in Francia.

Dermulo (281 ab.) ha 20 emigrati nell'America del Nord.

Don (306 ab.) ha 15 emigrati nell'America del Nord, 5 in quella del Sud; 4 in Germania, 30 emigrano spesso temporaneamente come muratori in Alto Adige.

Flavón. Mancano i dati.

Fondo borgata mancano i dati. Della Frazione di Tret (237 ab.) ci sono 28 emigrati nell'America del Nord.

Laurègno (476 ab.) ha 30 emigrati nell'America del Nord. D'inverno c'è una forte corrente d'emigrazione temporanea verso i paesi della Val d'Adige sottostanti al passo delle Palade, dove gli emigrati trovano da occuparsi come «faméi». («Faméi» o «fièteri» chiamansi i garzoni di stalla che governano le bestie). Quasi tutti gli adulti sopra i 40 anni hanno visto l'America).

Livo. Mancano i dati.

Malosco (394 ab.) ha 63 emigrati nell'America del Nord.

Mèchel (461 ab.) ha 20 emigrati nell'America del Nord, 10 in Francia, 3 in Germania, 15-20 persone emigrano temporaneamente d'inverno come spazzacamini verso le provincie dell'Italia settentrionale.

Nanno (653 ab.) ha 22 emigrati nell'America del Nord, 2 nell'America del Sud, 2 in Francia, mentre 8-10 persone emigrano temporaneamente nelle provincie dell'Italia settentrionale come spazzacamini.

Piano mancano i dati.

Preghena (462 ab.) comprese le famiglie ci sono 200 emigrati nell'America del Nord, 20 persone sono emigrate nel dopoguerra in Francia.

Provés (351 ab.) ha 8-10 emigrati nell'America del Nord. D'inverno altre 8-10 persone emigrano temporaneamente andando nei paesi sottostanti alla Palade e a Mezzolombardo dove fanno i «carradori» e i «fièteri».

Revò (1332 ab.) ha 150 emigrati nell'America del Nord e 4-5 in quella del Sud.

Romallo mancano i dati. Gli emigrati nell'America del Nord vi sono assai numerosi.

Romeno (864 ab.) ha 110 emigrati nell'America del Nord; 80-90 in quella del Sud, di cui 35 sono nell'Argentina.

Ronzone (474 ab.) ha 35 emigrati nell'America del Nord; 15 nell'America del Sud; 35-40 emigrano spesso temporaneamente nell'Alto Adige e nel Trentino quali lavoratori giornalieri.

Ruffè (868 ab.) ha 21 emigrati nell'America del Nord; 2 in quella del Sud; 22 in Francia, 2 in Germania.

Rumo (1125 ab.) ha molti emigrati definitivamente nell'America del Nord. Sono diverse le persone che emigrano temporaneamente nei mesi invernali nelle Vecchie Provincie, dove fanno i «paroloti». Famosi nel sec. XIX i cappellai di Rumo che andavano nelle varie città dell'Italia settentrionale e a Trieste per esercitarvi il loro mestiere.

Salter-Málgolo (397 ab.) quasi mezza popolazione è emigrata ancora prima della guerra in America, dove alcuni si sono stabiliti definitivamente. Ci sono infatti 56 emigrati atti al lavoro nell'America del Nord e 7 in quella del Sud. Nel dopoguerra 2-3 emigrarono in Francia.

S. Felice (257 ab.) ha 30 emigrati nell'America del Nord.

Sanzéno (253 ab.) ha 44 emigrati nell'America del Nord, 2 in Francia e 3 in Germania.

Sarnonico (543 ab.) ha 8 emigrati nell'America del Nord, 9 nell'America del Sud, 4 in Francia, tutti maschi idonei al lavoro.

Seio mancano i dati. Gli emigrati nell'America del Nord sono numerosi.

Senale (297 ab.) ha 12-15 emigrati nell'America del Nord.

Sfruz e *Smarano* mancano i dati.

Taio (926 ab.) ha 40 emigrati circa nell'America del Nord, 15 in quella del Sud, e 15 emigrati nel dopoguerra in Francia.

Tassullo (1359 ab.) ha circa 100 emigrati nell'America del Nord, 10 nell'America del Sud, 12-15 in Francia, 2-3 persone emigrano temporaneamente d'inverno nelle altre provincie settentrionali dove esercitano il mestiere di spazzacamino.

Tavón (190 ab.) ha 30 emigrati nell'America del Nord, 4 in quella del Sud, 1 in Francia, 6-7 persone emigrano tem-

poraneamente ogni anno nell'Alto Adige dove si impiegano come operai giornalieri.

Terres mancano i dati.

Tres (600 ab.) ha 63 emigrati nell'America del Nord, 8 nell'Argentina, 1 nel Brasile, 4 in Francia.

Tuenno (1755 ab.) ha 200 emigrati nell'America del Nord, e 35-40 in Francia, 50 persone emigrano temporaneamente ogni anno d'inverno nelle provincie dell'Italia settentr., dove s'occupano come spazzacamini.

Vasio (103 ab.) ha 5 emigrati nell'America del Nord e 1 nell'America del Sud.

Campodenno (395 ab.) ha 6 emigrati nell'America del Nord, 1 nell'America del Sud, 4 in Francia, 6 persone emigrano ogni anno temporaneamente d'inverno per andare a fare gli spazzacamini nelle provincie dell'Italia settentr.

Cavedago (700 ab.) ha circa 160 emigrati, nelle elezioni del 1924 votarono 111 emigrati. Di questi ce ne sono diversi in Francia e nel Belgio, emigrativi dopo la guerra. Emigrano temporaneamente d'inverno nelle Vecchie Provincie dell'Italia settentr. ogni anno circa 100-110 persone che vi vanno a fare gli spazzacamini.

Dárdine (180 ab.) ha 8 emigrati nell'America del Nord, 6 nell'America del Sud e 2 in Francia.

Denno (1029 ab.) ha 54 emigrati nell'America del Nord, 1 nell'America del Sud, 15 in Francia, 1 in Svizzera, 7-8 persone praticano quali spazzacamini l'emigrazione temporanea, andando tutti gli inverni nelle Provincie dell'Italia settentrionale a esercitarvi il loro mestiere.

Dércolo (246 ab.) ha 7 emigrati nell'America del Nord, 2 nell'America del Sud, 2 in Francia.

Fai (854 ab.) ha 67 emigrati nell'America del Nord. E' praticata un'emigrazione temporanea di tipo moderno da diverse persone che durante l'estate e d'autunno vanno nella piana di Mezzolombardo a lavorare le viti e per le vendemmie quali giornalieri.

Lóver (349 ab.) ha 60 emigrati nell'America del Nord, 4 nell'America del Sud, 2 nel Belgio, 4 persone emigrano temporaneamente come spazzacamini tutti gli anni, d'inverno, verso le provincie dell'Italia settentrionale.

Masi di Vigo (362 ab.) ha 40 emigrati nell'America del Nord e 7-8 in Francia emigrativi dopo la guerra.

Mollaro (214 ab.) ha 10 emigrati nell'America del Nord e 2 in Francia andativi dopo la guerra.

Molveno (746 ab.) ha 60 emigrati, di cui 25 negli Stati Uniti, 16 in Francia e gli altri nell'Argentina. D'estate una trentina di persone circa emigrano temporaneamente in cerca di lavoro, quali giornalieri, in varie regioni dell'Italia settentrionale.

Prió (204 ab.) ha 18 emigrati nell'America del Nord, 2 nell'America del Sud e 2 in Francia.

Quetta (218 ab.) ha 10 emigrati nell'America del Nord e 1 in Francia, tutti stabilitivi permanentemente. Diverse persone vanno d'inverno nel Bergamasco a fare gli spazzacamini, mentre l'estate gli stessi lavorano a giornata nelle fabbriche di Ceramica.

Segno (471 ab.) ha 53 emigrati nell'America del Nord, 15 emigrati nell'America del Sud e 10 in Francia e nel Belgio, andativi nel dopoguerra.

Spormaggiore (1378 ab.). Numerosi gli emigrati ancora assenti dall'anteguerra. Nel 1924 andarono in America 45 emigranti tutti atti al lavoro; ed emigrarono temporaneamente, come avviene annualmente, 50 persone circa quali spazzacamini, diretti nell'Alta Italia, Toscana e fin nell'Abruzzo.

Sporminore (755 ab.) ha 60 emigrati nell'America del Nord, 7 in quella del Sud, 3 in Francia.

Termón mancano i dati.

Torra (94 ab.) ha 34 emigrati nell'America del Nord, 5 nel Brasile e 4 in Francia.

Toss (417 ab.) ha 100 emigrati, quasi tutti nell'America del Nord.

Tuenetto (93 ab.) ha 2 emigrati nell'America del Nord, e 2 in quella del Sud.

Vervò (530 ab.) ha 13 emigrati nell'America del Nord, 5 in Francia, 3 in Svizzera.

Vigo d'Anaunia (611 ab.) ha 50 emigrati circa, quasi tutti nell'America del Nord.

Viòn (81 ab.) ha 9 emigrati nell'America del Nord e 1 in Francia.

E' da tener presente che i dati surriferiti si riferiscono agli emigrati maschi atti al lavoro; solo nei dati degli emigrati nell'America del Nord di alcuni paesi sono comprese talvolta anche persone non atte al lavoro, quali possono es-

sere le mogli e i figli piccoli di quegli emigrati con tutta la famiglia o di quegli che si accasarono nel paese che li accolse. In generale però anche per questi pochi casi i dati surriferiti non sono di molto superiori al numero degli emigrati maschi atti al lavoro. Un'accento merita anche l'emigrazione, di solito temporanea, abbastanza forte e comune a tutti i centri anauniesi, di donne nubili che vanno a occuparsi come domestiche nelle varie città della Venezia Tridentina, del Veneto e della Lombardia, e che possono restare assenti dal paese spesse volte anche per più anni. Di quest'emigrazione interna non si hanno però dati statistici.

Nell'autunno, nel periodo delle vendemmie, è praticata in tutta l'Anaunia anche una emigrazione temporanea di uomini e più ancora di donne che si recano per 4-6 settimane nei centri dell'Alto Adige e del Trentino a lavorare come giornalieri nella raccolta e nella scelta dell'uva e delle frutta, e nel trasporto di queste e del «graspato».

Prima della guerra, la grande maggioranza degli emigrati anauniesi era rivolta verso l'America del Nord, pochi erano quelli che si recavano nell'Argentina, meno ancora quelli nel Brasile, parecchi erano quelli che emigravano in Germania. Degli emigranti nell'Americhe i più ritornavano dopo 4-6 anni d'assenza, quelli che si recavano in Germania invece, di solito come minatori, ritornavano generalmente al paese addirittura ogni primavera per attendere ai lavori della campagna e ripartivano all'autunno a lavori finiti; praticavano cioè una emigrazione temporanea di tipo tradizionale.

L'emigrazione, interrotta durante la guerra, fu ripresa e continuata intensamente negli anni successivi al 1918; prima rivolta in modo speciale verso gli Stati Uniti, come nell'anteguerra; poscia, dopo che quel paese fu chiuso alla nostra emigrazione, verso l'America del Sud. Più della metà della gioventù di certi villaggi della Valle, emigrò in questi ultimi anni del dopoguerra verso le Americhe. La ricerca momentanea di lavori per la ricostruzione dei paesi distrutti sul territorio francese e belga, richiamò pure in quelle regioni diversi emigranti della Valle di Non, alcuni dei quali vi andarono quali agricoltori. Malgrado questa forte emigrazione, la Valle è ancora sovrappopolata e impellente è il bisogno di trovare nuovi sbocchi di emigrazione verso paesi

ospitali e bisognosi di lavoratori. Non si deve credere peraltro che l'emigrazione faccia sì che la campagna venga trascurata durante i mesi o gli anni, — a seconda che si tratta d'emigrazione temporanea o permanente, — nei quali le forze virili sono lontane dalla Valle. Poichè durante l'assenza dei mariti o dei figli più grandi emigrati, la campagna viene coltivata dalle rispettive famiglie rimaste. Per lo sminuzzamento infatti della proprietà privata, nell'alta montagna «ciascun possesso è talora così piccolo, che per trarre tutti i mezzi di sussistenza che esso è in grado di dare, può bastare il lavoro delle donne e dei vecchi; perciò spesso l'allontanamento delle persone più robuste non diminuisce per nulla gli scarsi prodotti dell'agricoltura». ¹⁾ L'assenza delle persone più atte ai lavori pesanti non causa neppure una diminuzione nell'allevamento del bestiame; d'inverno infatti, quando questo si trova raccolto nelle stalle, può venir curato benissimo e con comodo anche dalle donne e dai vecchi, non essendovi altri lavori da compiere nelle campagne; d'estate invece, quando il bestiame, se fosse tenuto nelle stalle, potrebbe riuscire di peso, i bovini in gran parte si mandano a monticare sulle malghe, mentre le capre, consegnate giornalmente di buon mattino al pastore, fanno ritorno al paese soltanto la sera, sull'imbrunire, quando il lavoro in campagna è già finito e le famiglie sono già ritornate dai campi al focolare domestico.

L'emigrazione è conosciuta e comune colla stessa intensità su per giù in tutti i villaggi della valle, e non c'è una distinzione fra i paesi più alti, nei quali sembrerebbe naturale una emigrazione più forte, e i paesi meno elevati, nei quali l'emigrazione sembrerebbe dover essere meno intensa. Se mai ci sono da distinguere i paesi in cui è praticata solo l'emigrazione permanente quali p. e. Toss, Vigo d'Anaunia, Masi di Vigo, Sfruz, Smarano, Coredo, Mollaro, Dermulo, Térres, Cunevo, Flavon, Tuenno, Revò, Romallo, Cloz, Brez, Castelfondo, Banco, Caséz, Salter, Malgolo, Romeno, Cavarano, Amblar e Fondo, e i paesi dove insieme all'emigrazione permanente, è praticata anche, e intensamente, l'emigrazio-

¹⁾ MARINELLI OLINTO: «Della emigrazione temporanea sotto l'aspetto geografico con speciale riguardo ai paesi montuosi». Udine Tip. del Bianco 1904 pg. 15.

ne temporanea, quali Spormaggiore, Andalo, Cavedago, Molveno, Denno, Tuenno, Mechel e i villaggi di Rumo, di Bresimo, di Lauregno e di Provés, di Ruffrè e di Ronzone. Parecchi in fatti di Ruffrè e di Ronzone praticano un'emigrazione temporanea di tipo moderno, recandosi durante la buona stagione, da marzo a novembre, all'estero per lavorare, quali muratori o manuali; degli abitanti di Lauregno e Provés invece alcuni durante l'inverno vanno nei paesi sottostanti alle Paláde come «fièteri» o «faméi»; mentre degli abitanti della Valle dello Sporeggio e di Rumo, di Bresimo, di Denno, di Tuenno e di Mechel, parecchi nei mesi invernali emigrano nelle altre Provincie settentrionali Italiane, dove vanno a esercitare il mestiere di spazzacamini o «paroloti» (= battirame). Che in questi ultimi villaggi, accanto alla permanente sia comune e praticata assai anche questo tipo di emigrazione temporanea dipende probabilmente anche dal fatto che il fenomeno della emigrazione temporanea in questi paesi cominciò molto prima che fosse conosciuta l'emigrazione permanente e transoceanica, per cui, quando si incominciò a emigrare verso l'America, la popolazione di questi villaggi della Valle dello Sporeggio e di Rumo non cessò di praticare anche la già tradizionale emigrazione temporanea che fu continuata e continua anche oggi giorno, praticata specialmente in quelle famiglie per le quali l'andare temporaneamente fuori provincia a esercitare il mestiere di spazzacamino o di battirame costituisce un'abitudine avita.

cinque lire